

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 6
10 Febbraio 1937 - Anno XV
Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50

presenta

IN QUESTO NUMERO:

Le nozze di Greta

(E un referendum per i lettori)



JEAN HARLOW

L'americanissima attrice che si cimenterà in un ruolo quasi romantico, nel film "La donna del giorno". (M. G. M.)

Beltomo - Milano. Credo anch'io che quel giovane non ti amasse. L'amore trasformato un giorno all'altro in indifferenza, io l'ho incontrato qualche volta, ma solo nei romanzi. Nella realtà l'amore è assai duro a morire. Ebbi a collaboratori cielo e terra, nel compito di dimenticare una donna, e tuttavia ci impiegai due o tre anni. Di giorno, in mezzo alla gente, con tanti specchi che riflettevano la mia alta figura, e tanti amici che mi battevano la mano sulla spalla esclamando: «Bravo Giuseppe, sei riuscito a dimenticarla», tutto andava bene, ma la sera l'immagine di quella donna era stampata sul mio cuscino e mi sussurrava: «Bene bene, vediamo se ti riesce anche di addormentarti». Le ore passavano, e io immaginavo mia madre e mia sorella intente a origliare all'uscio. «E solo, dunque parla con lei» mormorava desolata mia madre. «La sta strozzando, al solito», fremeva mia sorella. C'era dell'invidia nel fremito di mia sorella, poiché essa pensava come deve essere bello per una donna dimentica e lontana pensare che laggiù, laggiù, in ginocchio su un letto distato, un uomo la strozza ogni sera balbettando: «Mia cara, mia cara» ed altre puerili giustificazioni. Insomma, noi possiamo fare del nostro cuore ciò che vogliamo — oh siamo forti, noi — ma a condizione di non avere fretta. Non si tratta di costruire un grattacielo o di aprire un'autostrada, non si tratta di una cosa così semplice. Mia zia Carolina non ha ancora dimenticato lo zio Gaspare, l'unico uomo al mondo che quando desiderava ridere su un cappellino di lei, ci spiegava sopra un giornale umoristico; eppure egli fece di tutto per non farsi rimpiangere a lungo, e cioè morì. Che cosa penso di voi «povere ragazze tanto criticate»? Che dovete essere deliziose, se la gente che non può lodarvi, pur di occuparsi ad ogni costo di voi si mette a criticarvi. Curioso: abbiamo bisogno delle donne se vogliamo parlare di angeli, ma se per cambiare definitivamente argomento ci mettiamo a parlare di demoni, di nuovo alle donne dobbiamo ricorrere. Terribile: io adoro una certa poltrona del mio studio, e non mi riesce di chiamarla che «Maria»; odio un certo cavatappi (che una volta mi saltò in un occhio) e non posso rivolgergli la parola che come Adelaide. Potrei chiamarlo Belzebù, canaglia, verme: niente, mi pare che ciò non renderebbe l'idea. Perché pensi che se mi dicessi che nessuno ti ha mai baciata io non ti crederei? Promettimi soltanto che non ti offenderai, o almeno che non ti sentirai delusa se ti dirò che ti credo. Intelligenza, volubilità, fantasia, orgoglio, denota la scrittura.

Barbara la bionda. Grazie delle tre cartoline da Parma. Cara città. Ricordo di avervi visto il maggior numero di belle ragazze nel più piccolo spazio. Il di avere desiderato che lo spazio fosse ancora più scarso. Secondo me le città ricche di così belle ragazze dovrebbero avere strade non più larghe di 35-37 centimetri.

Dedè Pola. Presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

Bastiani Pierino. Ho idea che sia Kay Francis.

Un sognatore - F. C. S. La prima cosa che leggi nel giornale è la mia rubrica? Bene, sono un sognatore anch'io e ti credo. Jean Parker è americana ed ha 22 anni. Le puoi scrivere a Culver City California, Stati Uniti. E che cosa, poi? Che sei innamorato di lei, sembra. Buona idea: se fossi io Jean Parker ti risponderci dandoti appuntamento fra un mese sul ponte di Brooklyn con una rosa rossa in mano. In mano a te, non al ponte: e insomma mi piacerebbe vedere come te la caveresti. Una sera un signore dall'apparente età di 63 anni, con un cappello grigio, mi giurò su quanto aveva di più caro al mondo che non esiste a Milano nessuna linea tranviaria, o di autobus, che arrivi fino al ponte di Brooklyn.

Stella alpina. «Altri direbbero che lei è un uomo molto istruito, quasi dotto, ma per me lei non è che un giornalista simpaticissimo». Grazie, vuol dire che rinuncierei alla cattedra di filosofia dell'Università di Gottinga, che avevo intenzione di chiedere per l'anno 1937, e mi dedicherei a una serie di articoli su Clark Gable, lo sono modesto, e mi adatto facilmente a guadagnare di più. D'accordo sugli attori e sulle attrici, vedo con piacere che i miei gusti si vanno sempre più diffondendo, come disse Robespierre quando fu mandato a sua volta alla ghigliottina. Non vedo perché tu non dovresti voler bene ai tuoi sogni. Renan afferma che i sogni sono il meglio della vita, il momento in cui noi siamo più noi. In realtà io sogno sempre di salvare la vita a Rockefeller, e Rockefeller sogna sempre di ringraziarmi promettendo di ricordarmi nelle sue preghiere.

Ires - Torino. «Per favore, la licenza commerciale serve per diventare dive?». Non saprei; posso dirti che c'è una licenza, quella ginnasiale, mediante la quale si può ottenere l'iscrizione al Centro Sperimentali di Cinematografia, ed essere messi in grado, dopo alcuni anni di studio, di sostenere qualche piccola parte in un film. In altri termini, un titolo di studio è necessario, per fare del cinema, quanto avere i capelli o il naso; ma da questo a diventare dive, ci corre. E per favore non ti firmare: «Una sognatrice di dive che spera di poter riuscire». Che vuol dire «una sognatrice di dive»? Ho preso questa espressione com'era e ho tentato di farci giocare il gatto; ma esso è fuggito, col pelo irto, e da due giorni non viene più a strofinarsi volutamente contro le gambe del tavolino (che io ho astutamente rivestito di vecchi calzoni per impedire che la maledetta bestia graffiasse i miei quasi nuovi).

Pior di vagniglia. Benta te che ogni tanto puoi essere ospite di una zia che possiede «una vasta campagna addossata all'Etna, piena di vigneti, castagneti, ciclamini e margherite». Piacerebbe anche a me una zia simile. «Ricordatevi, zia, — le direi intenerito nell'ora del tramonto — che io non voglio essere il vostro solo credé. Promettetemi, cara,

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

promettetemi che i ciclamini e le margherite li lascerete ai poveri». Grazie del ciclamino accluso alla lettera, che dovrebbe dirti, a tuo avviso, quanto è bella codesta romantica valle; ma devi convenire che senza un cesto d'uva, e senza un sacco di castagne, io non posso vederla che da un lato solo. Secondo me la descrizione di una valle o si fa o non si fa.

Dulcinea. Ti definii una ragazza intelligente otto mesi fa, e tu mi ringrazii adesso. È vero che aspetto ancora i ringraziamenti di una signorina alla quale salvai la vita sette anni fa; ma in compenso un signore al quale detti dell'imbicile in autobus mi rispose immediatamente, se posso credere alle mie cicatrici. Se penso veramente che nel mondo ci sia una porzione di felicità per tutti? Non ne ho il minimo dubbio; si tratta soltanto di accorgersene. La signora Amiel disse che quando la felicità ci viene incontro non porta mai l'abito col quale credevamo di incontrarla. Veramente questa massima l'ho letta con la firma «Amiel», che potrebbe anche essere di un uomo; ma dato che vi si parla di abiti, credo di non sbagliarmi attribuendola a una signorina Amiel. E pensandoci bene sto col Montesquieu, che dice «Se ci bastasse essere felici, la cosa sarebbe facilissima; ma noi vogliamo essere più felici degli altri, e questo è quasi sempre impossibile, perché noi crediamo gli altri assai più felici che non siano in realtà». Eh, conosceva la vita questo Monte-

(scrivo queste righe in data 7 dicembre XV) ma ho messo da parte sei fazzoletti per tutte le lacrime che la vecchia cara «traviata» mi strapperà con l'aiuto di Greta e del cielo. Io sono certo che prima di morire, grazie all'ingegnosa e disinteressata cinematografia americana, vedrò Greta Garbo nel personaggio di Napoleone. Un consiglio per ballare bene? Mi spiace, ma io non so ballare. Al solo vedere della gente che balla, inciampo e cado; e non meno significativo è il fatto che la gente che balla inciampa e cade al solo guardare me.

Illo - Rispolo. Non capisco: avessi incontrato la donna del tuo destino tre anni dopo che ti sei fidanzato e quattro anni dopo che ella si è sposata? Attenzione, poiché nulla di più facile che il destino, per rifarsi, si regoli in modo che le bastonate riunite della tua fidanzata e del marito della tua anima gemella, ti arrivino sulla testa in perfetto orario. Non bisogna forzare il destino. Un filosofo orientale (cugino di mia moglie) scrisse: «Io mi lagnavo di non aver scarpe, ma passando davanti alla moschea vidi un uomo senza gambe e cessai di lagnarmi del destino». Probabilmente quell'uomo senza gambe aveva a casa sei bellissime paia di scarpe, ma questo non ha importanza, e quando io lo dissi, l'autore della massima esclamò irritato: «E va bene, allora il filosofo orientale lo faccia lei!».

Pent'anni. Immagini di scriverti dall'inferno? Diciamo però che ti ci trovi indipendentemente dai miei desideri. Ho le mie idee sull'inferno; penso che siccome l'uomo si abita a tutto, la maggior cura dei diavoli sarà quella di variare ogni giorno le pene, ferri l'olio di ricino, oggi il successo di un amico, domani l'accendibacchi. Alcuni saranno costretti a rivedere su uno schermo tutto ciò che hanno fatto in vita, altri dovranno incontrare il loro sarto venti volte in un'ora; e io? Ahimè, tutto, tutto, purché non mi obblighino a rileggere una lettera come la tua, in cui trovare un senso sarebbe come trovare un baobab.

Bel Fiore - Pavia. Novarro ha 32 anni. Pola Negri ha superato (felicitemente dicono i suoi ex mariti) la quarantina; 32 anni conta Marlene Dietrich e la nostra Miranda non ne ha ancora, e forse non

ne avrà mai (dato che adesso va in America, dove gli agenti di pubblicità non conoscono la paura), ventitiqué. Quanto guadagna la Garbo per ogni film? Mezzo milione, dicono; e così, per arrotondare la cifra, prima di ritirarsi dal cinematografo essa deve far sempre un altro film. L'arder che io preferisco è attuale. La forza d'arte di Katharine che essa mi fa perfino dimenticare che detesto le donne magre. Quale pietra pontano le persone nate in giugno? La pietra nella scarpa. Almeno a giudicare da mio cugino Nestore; egli è nato in giugno, è e chiunque va con lui inpara a zoppiare.

D. Penatori. A Jeanette Mac Donald puoi scrivere presso la Metro, Culver City, California, Stati Uniti. Io non posso sapere se essa ti risponderà, convienne. A rigor di logica non dovrebbe farlo; secondo me essa ha già scelto fra il cinematografo e la corrispondenza, e ha preferito le canzonette, dando vita a

C'ERA UNA VOLTA...



Diana Karenne e Luciano Albertini, due grandi "stelle" del cinema del passato.

un genere di film che ha già spinto il delitto tanti registi. Io sogno sempre che i registi del così detto «film musicale» inciampino sul cocuzzolo di Lawrence Tibbett e si rompano una gamba; ma il perché non so.

X. V. A. P. Vorrei sapere da lei se mi spaventa, e fra quanto tempo, e in quanto già il mio futuro marito. Sono quale stella sono nata, buona o cattiva? Vediamo: hai subito ricevuto quaranta truffe all'americana in un solo anno? Secondo me sì, ingenua come sei, non hai subito almeno trecento truffe all'americana, vuol dire che sei nata sotto un'ottima stella. E, indipendentemente da questo, il tuo saggio calligrafico è troppo breve.

C. M. - Benevento. La licenza ginnasiale. Indirizzo della Cines: Via Veio 51, Roma. Della Metro: Culver City, California, Stati Uniti.

Rudy Davis - Roma. Ignoro l'indirizzo milanese di Mario Appellus. Prova a indirizzare presso il «Popolo d'Italia».

Il Super Revisore

Il primo libro sulla vita e gli amori della

Signora Simpson

700.000 copie vendute in America con 21 edizioni lanciate in un mese

La più sensazionale storia d'amore sullo sfondo di un trono imminente l'uscita in tutte le librerie e principali edicole a L. 5

squieu, chi sa se compilava anche qualche rubrica.

Nella - Montefalcone. Grazie della simpatia. Ma non dire che la vita è triste. Finché non le è caduto un ferro da stiro sulla punta del piede una ragazza non ha il diritto di pensare queste cose. Hai diciotto anni, pensa a coloro che non li hanno più, a quelli che non li hanno mai avuti. Io, per riflettere alla vita, ricorro a un umile esercizio: cerco di stare per un minuto senza respirare. Per stimolarmi ancora di più dico a me stesso «E se non respirassi per tre minuti di seguito, diventerei miliardario»; e poi la mia cara Elda, entrando improvvisamente nello studio, non riesce a capire perché mai io, aspirando enormi quantità d'aria, mi rotolo per terra gridando «Viva la vital Abbasso i miliardi!». Essa dice che fumando cinquanta sigarette al giorno io dimostro già abbastanza di non saper apprezzare il valore del denaro. Se è vero che Mamulian porta sempre occhiali affumicati? Sempre no; soltanto al cinema, quando presentano buoni film di altri registi. Che cosa penso della bellezza femminile? Oh, dissi davanti a un ufficiale di stato civile ciò che pensavo, e non vorrei ripetermi. Sì, non sono come mio zio Adolfo, l'eterno indeciso, che quando l'ufficiale di stato civile gli chiese se intendeva sposare la zia Camilla, rispose: «Vediamo, vediamo, lei che cosa mi consiglia?». Sensibilità, fantasia, carattere debole denota la scrittura.

N. Milazzo - Torino. Non capisco: sei stufo del varietà (a cui, sembra, appartieni) o poi vorresti che in Italia si facessero film-riviste? Tu mi ricordi quel tale che beveva per dimenticare di essere quasi sempre brillo. Mi contenterò di obbiettarle che il nostro varietà non è così ricco di elementi come quello americano. E non so se sia proprio uno svantaggio. Secondo me i film come «Viva le donne!» sono piacevolissimi, ma snaturano discretamente il cinematografo. La vera arte cinematografica è quella che non ha bisogno di farsi prestare elementi di suggestione dal teatro, dal romanzo o dalla musica. E il varietà è un sottoprodotto del palcoscenico e dello spartito.

ABBONAMENTI Italia e Col.: Anno L. 30 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

Al monti, al monti con gli sci in spalla e con la crema Diadermina nel sacco. Dopo aver a lungo sciato, un massaggio con Diadermina attenua la stanchezza dell'organismo. Anche nel più affaticato si ridesta il desiderio di nuovo moto: rinfaccia le sparpie e le sfucia in nuovi successi.

Diadermina
Insuperabile crema per la pelle.
Tubetti da 1, 4 e 8 grammi. Laboratori BONETTI FRAYELLI Via Comitalica N. 30 - MILANO

REGALATE AI VOSTRI BAMBINI

Ore di svago al pianoforte

Terzo meravigliosa raccolta di motivi celebri di film, operette e danze moderne facili per la gioventù. Prezzo L. 10.

Presso i negozianti di musica o inviando vaglia a:
EDIZIONI CURCI - MILANO
GALLERIA DEL CORSO N. 4

Chiedete in tutte le edicole:

Il nuovo supplemento a CINEMA ILLUSTRAZIONE

MAURIZIO CHEVALIER

Vita, carriera, avventure e mircoli del popolarissimo attore

COSTA UNA LIRA

Il nuovo ROMANZO DI NOVELLA:

ALFIO BERRETTA FELICITÀ, FERMATI!

Una storia d'amore che vi darà brividi di commozione

COSTA TRE LIRE

VENTI, ventidue anni fa (Clark Gable frequenta a quei giorni, con scarso profitto, le scuole tecniche di Filadelfia, e Rodolfo Valentino non occupa ancora di sé le cronache di tutto il mondo), sapete chi detiene lo scettro della « fatalità » sul trono dell'irresistibile maschile?

È Mario Bonnard. Il re della bellezza dell'epoca risiede a Torino: questo vecchio Piemonte, patria di re, di principi, di sovrani, è, a quei giorni, la Terra promessa del cinema internazionale. Il Po, il Valentino, le colline torinesi, i portici di piazza Castello sono la Reggia, il Reame, i Domini di principi e principesse, di imperatori e dèspoti dell'età dorata, del Paradiso di celluloido, di Filmopoli, di Cinelandia, di tutti quei paesi che si battezzarono con questi o simiglianti nomi e cognomi, o che tuttora si chiamano così, per lo meno nelle riviste illustrate.

Mario Bonnard, Romano. Viene dal teatro, che ha frequentato come attore, ma senza gravi conseguenze.

Subitto si impone, sulle rive del Po, per il suo bel fisico, fotogenico come nessuno fu mai. Per la sua alta, snodata figura a vita di vespa, per i suoi occhi penetranti in cavità, per la sua chioma ala-di-corvo, per il suo profilo di Dante in licenza, per il suo modo d'incantare le donne, per

Ma prima, durante e dopo le sue pratiche di attore (allora, gli attori faticavano in altro modo, ma faticavano, o come?) Mario Bonnard già vuole e sa prodursi come direttore. Perciò non pensa solamente ed esclusivamente al bel giovane e all'attore fatide. Questo ideale degli innamorati sullo schermo è, insieme, uno dei più intelligenti, dei più preparati, dei più studiosi uomini del cinema d'allora (come di oggi).

È di allora la sua direzione artistica, poiché di regia non c'è ancora lo stato civile, di uno fra i più intelligenti film d'anteguerra: *Rosso o nero*, tratto dal grande romanzo di Stendhal; è sua la direzione del primo film con Petrolini (se non erri-

dopo l'incantevole Lyda Borelli. L'ingegno e le possibilità di Linda Pini, c'è, col bel fatidone del romanzo muto, l'eccellente « esperto » nella Borsa di Filmopoli, ove salgono a dismisura i valori di Francesca Bertini, ove sono contese le azioni di Pina Menichelli, ove vengono lanciati i titoli di Lyda Quaranta...

Al centro di queste costellazioni di genere femminile, splende l'astro di Mario Bonnard, che solo può oscurare il nastro della grande tragedia europea che va dal '15 al '18.

Ma, a guerra finita, sconvolti valori e titoli, dispersi, fuggiti, incendiati libri e bilanci, veri o spirituali, di ogni attività cinematografica italiana, mentre nuovi ordini ed uomini nuovi entrano nel campo del-

Questa sua nuova « forma mentis » Mario Bonnard riporta in Italia, dopo la parentesi parigina, nel nuovo clima che in Italia s'è formato.

Ecco perché, ripresa con *Marcia Nuziale* la bacchetta del comando, questo comandante accorto e savio torna al suo posto di combattimento. L'ultima sua vittoriosa battaglia si chiama *L'albero di Adamo*, il recentissimo film di Elsa Merlini: il film, come sapete, è tolto da una commedia di Alfredo Testoni, il cui titolo è stato e sarà sempre un augurio (o lo sarà per Mario Bonnard): *Il successo*.

Luciano Ramo

◆ Il «prop». Fra gli artefici del film ce n'è uno che non figura nella lista di presentazione sebbene il suo lavoro sia tutt'altro che insignificante e facile. Quest'uomo a Hollywood è chiamato il «prop» ed è incaricato di fornire, su richiesta, i più minuti accessori occorrenti alla scena: dal fiore al fazzoletto della prima attrice.

Tipico esempio del genere è Harry Albies, il «prop» di Van Dyke. Ad illustrare il personaggio valga un episodio. Durante la ripresa di «Trader Horn», in Africa, il regista fece al «prop» la richiesta di un leone: tutti trovarono che lo scherzo era divertente, ma il «prop» non fu così; riunì sei battitori, costruì una trappola e catturò il leone. «Non è così facile contentare Van Dyke», confessa candidamente Harry Albies, «stella» del «prop».

In Germania, come fa Livio Pavanelli, come fa Gennaro Righelli, egli trova il terreno adatto, il terreno fertile alla sua semina della nuova battaglia che lo farà regista.

Mario Bonnard, l'attore che ai tempi del muto fu uno degli «amorosi» più affascinanti dello schermo, si è trasformato oggi in regista e, con una sensibilità fino e moderna che non ricorda affatto i languori borelliani o la passionalità alla Francesca Bertini, ha diretto — e qui lo vedete al lavoro — il film «L'albero di Adamo», con Elsa Merlini, Antonio Gandusio e Renato Clemente. (Manenti-film)



mo, ma forse no) e che si chiama *Quando il pubblico ride*. E di lui vanno ricordati, fra i tanti, i successi come direttore di *Passa la ruina* della Stretta, de l'Estranea, di Papà Labonnard... Perciò accanto all'attore che appassiona fino allo spasimo nelle storiche inquadrature di Falena, c'è lo sceneggiatore, abile e saggio, che sa valorizzare,

le grandi speculazioni filmistiche, Mario Bonnard, forte di esperienze e, più, di volontà e di certezze, emigra.

Berlino, poi Parigi. In Germania, come fa Livio Pavanelli, come fa Gennaro Righelli, egli trova il terreno adatto, il terreno fertile alla sua semina della nuova battaglia che lo farà regista.

Ieri e oggi. Ieri, a fianco del compianto Ettore Petrolini, durante una pausa del film «Quando il pubblico ride». Oggi, attento regista de «L'albero di Adamo» (Manenti-film), vigila l'operatore che studia l'inquadratura di un «esterno»

le grandi speculazioni filmistiche, Mario Bonnard, forte di esperienze e, più, di volontà e di certezze, emigra.

Berlino, poi Parigi. In Germania, come fa Livio Pavanelli, come fa Gennaro Righelli, egli trova il terreno adatto, il terreno fertile alla sua semina della nuova battaglia che lo farà regista.

Ieri e oggi. Ieri, a fianco del compianto Ettore Petrolini, durante una pausa del film «Quando il pubblico ride». Oggi, attento regista de «L'albero di Adamo» (Manenti-film), vigila l'operatore che studia l'inquadratura di un «esterno»

le grandi speculazioni filmistiche, Mario Bonnard, forte di esperienze e, più, di volontà e di certezze, emigra.

Berlino, poi Parigi. In Germania, come fa Livio Pavanelli, come fa Gennaro Righelli, egli trova il terreno adatto, il terreno fertile alla sua semina della nuova battaglia che lo farà regista.

Ieri e oggi. Ieri, a fianco del compianto Ettore Petrolini, durante una pausa del film «Quando il pubblico ride». Oggi, attento regista de «L'albero di Adamo» (Manenti-film), vigila l'operatore che studia l'inquadratura di un «esterno»

le grandi speculazioni filmistiche, Mario Bonnard, forte di esperienze e, più, di volontà e di certezze, emigra.

Berlino, poi Parigi. In Germania, come fa Livio Pavanelli, come fa Gennaro Righelli, egli trova il terreno adatto, il terreno fertile alla sua semina della nuova battaglia che lo farà regista.

Ieri e oggi. Ieri, a fianco del compianto Ettore Petrolini, durante una pausa del film «Quando il pubblico ride». Oggi, attento regista de «L'albero di Adamo» (Manenti-film), vigila l'operatore che studia l'inquadratura di un «esterno»

UNA BUONA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE

È INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE.



Quando il SANGUE CIRCOLA MALE, si manifestano ad ogni ritorno periodico: dolori al ventre, alle gambe, ai reni, irregolarità, vampi di calore, stordimenti, crisi di nervosismo e più tardi tutte le complicazioni dell'età critica, spesso dovute a metriti, fibromi, od altri tumori nascenti.

E sempre a cattiva circolazione del sangue sono dovute le varici interne od esterne, le ulcere varicose, le emorroidi, le flebiti, ecc.

Contro questi mali esiste un rimedio sperimentato, il SANADON, che, rendendo il sangue fluido, ne facilita la circolazione, sopprime il dolore e rende la salute.

IL
SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivi, al Lab. Sanadon, Rip. 20 - Via Uberti, 33 - Milano - riceverete l'opuscolo "Una cura indispensabile a tutte le donne". Il flacone L. 11,55 in tutte le farmacie Aut. R. Prof. Milano N. 19427-IX

DENTIFRICIO MOSSI (Kaly)

SEMPRE DENTI SALDI E SANI

Profumi MOSSI - Verona

Acquistando 1 m. prodotti, premi fino a LIRE MILLE - Chiedete modalità al vs. Profumiere

MELOLINA

Preparato scientifico per mantenere o ringiovanire la carnagione anche la più LOGORA.

L'UNICA crema che dà risultati immediati.

RENDE la pelle morbida e bianchissima. CONSERVA alla carnagione lo splendore dei vostri anni.

PUEROLINA

Preparato scientifico contro rossori, eritemi, scottature, ragadi del seno, infiammazioni. - Specialmente indicato nell'igiene dei bambini.

LENTIGGINI

Completamente con la CREMA ORIENTALE (formula del Dott. Prof. Parlovi) l'UNICA che dà risultati sicuri, rapidi, garantiti. La crema orientale oltre ad eliminare l'infiammazione, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti. QUESTI PRODOTTI (trovati presso le migliori farmacie e profumerie) oppure verranno spediti franco di porto a chi rimetterà vaglia per l'importo sottoposto.

CREMA ORIENTALE 1 vasetto L. 12

MELOLINA 1 vasetto L. 8

PUEROLINA 1 tubetto L. 8

LENTIGGINI 1 tubetto L. 4

alla depositaria esclusiva per l'Italia:

DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA

LEGGETE "NOVELLA"

PERCHÉ È LA PIÙ RICCA AGILE E DIVERTENTE ANTOLOGIA DI LETTERATURA NARRATIVA COSTA CENTESIMI CINQUANTA LA COPIA

NEL raccoglimento del suo studio Adolph Zukor riflette profondamente pensando tutti i pro e contro della grave decisione che dovrà prendere. È giunto da poco guidando la migrazione della sua Casa dall'est all'ovest e si sente spaesato in quella stanza ancora odorosa di vernice, in quel pacifico e campagnuolo Hollywood dal clima così snervante come se dal Messico infocato soffiassero sempre scirocco. Si sente soprattutto isolato; egli non ha il temperamento del pioniere, dell'avventuriero, del gold-digger e lo punge un'acuta nostalgia per la sua New York dal clima brusco ed energico, con le sue strade pulsanti di vita e di lotta senza quartiere. Un giorno forse vi tornerà carico di bottino e Paramount innalzerà il segno della sua potenza, un grattacielo, e lui troverà pace, la vittoriosa pace dei dominatori, nella stanza più eccelsa. Sogni... Intanto è necessario decidersi.

De Mille contro Zukor

De Mille e Laszky lo hanno lasciato da poco, dopo un'animata discussione. De Mille è stato eloquente: vi sono centinaia di uomini decisi a penetrare ad ogni costo in quella strana miniera d'oro delle movies, ma l'impressionante ascesa degli stipendi delle stelle inaridirà ben presto la miniera e provocherà la bancarotta generale. Il sistema del signor Zukor è sbagliato: non bisogna imperniare il film sopra il nome di una stella ma su di un buon soggetto garantito da una vigorosa regia. La tesi di De Mille ha la riprova inconfutabile e probante nelle cifre: *The Squaw Man* — film senza stelle — è costato quarantamila dollari e ne ha reso trecentocinquanta, il secondo film senza stelle, *Old Wives for New*, è costato sessantaseimila dollari e ne ha reso trecentocinquanta. I film della signorina Pickford costano invece da centosettanta e centottantamila dollari ciascuno, ma rendono sempre trecentocinquanta, trecentottantamila dollari: il capitale investito è circa tre volte maggiore ma i guadagni lordi sono uguali e quelli netti diminuiti dalla forte percentuale dovuta alla signorina Pickford.

De Mille ha dunque consigliato il signor Zukor di buttare a mare la costosissima e incontentabile stella. Laszky è rimasto impressionato dalla tesi di De Mille, poi, com'è sua abitudine, ha rimesso a Zukor la decisione suprema. E Zukor riflette: De Mille ha ragione, i suoi due film senza stelle sono un'esperienza incontrovertibile, ma il caro De Mille non riesce ad affermare il piccolo segreto della grande industria. Perché non basta produrre buoni film con o senza stelle, bisogna controllare l'industria, avere in mano, ad ogni costo, il timone della nave e dirigerla dove conviene.

«Se il pubblico — riflette Zukor — si abitua, col sistema di De Mille, a non aver attrici favorite, il controllo dell'industria effettuato attraverso il controllo delle stelle va in pezzi. De Mille ha ragione, ma ho ragione anch'io. E se è così, De Mille continuerà a realizzare i suoi film senza stelle ed io continuerò a tenermi la piccola Mary. I vantaggi di un sistema compenseranno le deficienze dell'altro. E l'avvenire dirà quale dei due è il migliore...»

Squilla il telefono ed una voce annuncia la signorina Pickford.

«Che passi pure».

La signorina Pickford

Il lieve sorriso di soddisfazione compare dal viso di Zukor che si affretta ad andare incontro alla sua stella con quell'aria assidue, un po' triste che gli è caratteristica.

Il sorriso fanciullesco di Mary, quel sorriso valutato più di un milione di dollari, ha in Zukor un effetto diametralmente opposto a quello provato dai milioni e milioni di spettatori che lo bevono dallo schermo avidamente, senza mai saziarsi.

Bisogna rinnovare il contratto di Mary, e Mary ha ricevuto delle offerte dalla First-National: a parità di condizioni Mary, la fedele, rimarrebbe con Paramount. Zukor, ascoltando l'attrice, fissa le cifre postegli sotto gli occhi da De Mille.

Sa benissimo l'inutilità di contrattare con Mary, testarda canadese; o prendere o lasciare o trovare un'altra soluzione. Il pensiero di Zukor si punta come una fiamma ossidrica in questa cosa ignota di «un'altra soluzione». Scava, fruga, gli pare di aver trovato e gli occhi si abbassano per nascondere lo sguardo: Mary non

pre degli accomodamenti col cielo e con la terra. Owen e Mary decidono dunque di divorziare. Nella carta geografica dei divorzi vi è una cittadina che splende come un sole: è Reno, nello stato di Nevada. A Reno i divorziandi sono trattati con ogni conforto: la cittadina vive di quest'industria, gli avvocati sono degli specialisti, i giudici indulgenti. Owen e Mary eleggono dunque il loro domicilio a Reno, lasciano passare i sei mesi prescritti, poi compaiono dinanzi alla Corte. Owen Moore, com'è tradizione ormai, si addossa tutte le colpe, la sentenza è pronunciata: la signora Moore ridiventa la signorina Smith e dopo qualche mese convola a giusto nozze col suo Doug. La sontuosa dimora di Pickford (nome ottenuto riunendo le radi-

Altri dolori, altre gravi preoccupazioni si addensano come nubi temporalesche sulla dimora di Pickford. Il fratello di Mary, Jack, attore anche lui, è diventato il protagonista di un tristissimo dramma. L'attrice Olive Thomas, sua moglie, è stata trovata morta in una camera d'albergo a Parigi. La polizia indaga, l'autopsia procede, i giornali parlano. Come è morta Olive Thomas? Si è uccisa? Ha sbagliato l'abituale dose di narcotico necessaria al suo sonno? È forse vittima, come tante altre, del terribile vizio degli stupefacenti?

Un'ombra si distende su Jack Pickford e quindi anche su Mary.

Costei passa mesi d'angoscia: la lavorazione del suo ultimo film è sospesa. Pickford è assediata dai reporters, i giornali si diffondono in particolari veri e immaginari della curiosa lotta impegnata dallo Stato di Nevada contro Mary Pickford.

Oppressi dall'angoscia Mary e Doug non si perdono d'animo ed i loro amici si battono con loro, come leoni. Qualche giornale incomincia a parlare di sopratfazione: l'industria di Reno è conosciuta nel più riposto angoli dell'Unione.

Il Procuratore di stato non ha mai sofferto di simili suscettibilità perché tutti i divorziandi eleggono un domicilio fittizio nel Nevada: se il divorzio di Mary Pickford deve essere annullato dovranno esserlo anche mille, diecimila altri Dei giornali umoristici s'impadroniscono del tema: lo Stato del Nevada rischia di essere messo alla berlina, gli alberghi di Reno si spopolano d'incanto, l'industria entra in crisi, i giudici sbandigliano nella deserta Corte dei divorzi. Ma il Procuratore di stato è intrattabile e, quel che è peggio, inasprito.

Allora entra in scena Mac Adoo, il celebre avvocato, l'amico di Wilson, l'eminenza grigia degli United Artists.

Accorre da Washington in incognito, ed alla stazione di Los Angeles Mary gli consegna un piccolo angeliato. Vi è un documento della più alta importanza che è costato a Mary, per poterlo avere, una cifra favolosa. Mac Adoo riparte per Reno, chiede ed ottiene un colloquio col Procuratore di stato. I giornalisti attendono ansiosi, ma tanto l'avvocato quanto il loquace procuratore sono impenetrabili. A San Francisco ed a Los Angeles l'annullamento del divorzio è dato a cinquanta contro uno. Il processo ha luogo: il Procuratore di stato non ritira l'accusa, ma la sostiene senza coraggio e senza convinzione facendo sempre di fronte alle brillanti argomentazioni di Mac Adoo. La sentenza conferma il divorzio.

Nessuno è mai riuscito a conoscere il contenuto del documento portato da Mac Adoo a Reno; nessuna indiscrezione è mai trapelata sul colloquio segreto fra il grande avvocato ed il magistrato.

Dopo qualche tempo Pickford riparte le porte dei suoi saloni. Doug e Mary riescono ad essere felici per altri dodici anni. Tutti ritenevano indissolubile l'unione dei due più grandi feudatari di Cinefantasia e la portavano come esempio dell'autentica moralità hollywoodiana. Ma nell'aria di Hollywood c'è un sottile veleno.

Questa volta, però, Mary ha saputo prendere tutte le precauzioni. Forse erano superflue: la fidanzata del mondo convolante alle terze nozze è ormai una stella spenta.

H. R.

7. AL PROSSIMO NUMERO: LA CAVALCATA DI TOM MIX

Misteri di Hollywood



6. IL NEVADA CONTRO MARY

Cinque anni di vacanza

Così dicendo Zukor si alza di scatto e corre a guardare fuori dalla finestra: significa: «Riflettete, cara Mary».

Mary segue con gli occhi l'omelto che vuol pensionarla con una buonuscita di un quarto di milione di dollari. Cinque anni di riposo? Cinque secoli per il cinema! Il pubblico si sarebbe dimenticato non di una, ma di mille Mary. Quella non è una vacanza ma una dorata morte cinematografica. Per risorgere da quell'abisso di tempo avrebbe dovuto accettare qualunque contratto...

«Signor Zukor, — e Mary gli sorride — la vostra proposta mi lusinga, ma non posso accettarla. Io amo il cinema. Sono ancora tanto giovane e non posso giubilarmi per ora. Arrivederci».

Qualche mese dopo Zukor apprendere che, auspice l'avvocato Mac Adoo, amico personale del Presidente Wilson, tre stelle di prima grandezza, Mary, Fairbanks e Chaplin, il più celebre regista, Griffith, il più dinamico produttore, Goldwyn, si sono riuniti in società creando l'United Artists.

Mary è per il pubblico la fidanzata del mondo, ma per gli amici e per lo stato civile è la moglie di Owen Moore, un irlandese dagli occhi chiari, appartenente ad una famiglia di attori, e scoperto e assoldato da Griffith negli anni lontani. Si erano innamorati recitando insieme «Cenerentola», e Cenerentola aveva fatto realmente fortuna.

Ma la felicità coniugale della coppia Moore è svanita da un pezzo: il tempo passa così presto ad Hollywood! E Mary si è avveduta che Kathryn Perry, una stellina, non splende al suo Owen. Owen, da parte sua, ha constatato che un biondo ricciolo di Mary è rimasto impigliato nei baffetti del signor Fairbanks. Il signor Fairbanks ha divorziato da qualche anno dalla mamma del suo bambino, la signora Beth Sully.

La gentile ragionevole trova sem-

cali dei coniugi del due coniugi) accoglie gli sposi reduci da un breve viaggio nuziale e ben presto diviene il centro della migliore società di Hollywood.

Sono trascorsi pochi mesi dalle nozze, che si annunciano fauste e felici, allorché la signora Fairbanks ha una sgradita sorpresa: il procuratore dello Stato di Nevada le notifica l'opposizione alla sentenza di divorzio fra i coniugi Moore e ne chiede l'annullamento. Se l'annullamento sarà notificato Mary Pickford, la fidanzata del mondo, sarà accusata e processata per bigamia!

Mary e Doug volano a Reno e un avvocato li informa che il Procuratore di Stato chiede l'annullamento della sentenza di divorzio perché l'elezione di domicilio fatta a suo tempo dai signori Moore era fittizia e destinata unicamente ad ottenere la competenza della Corte dei divorzi di Reno. L'argomento è formidabile in mano ad un giudice intransigente. Comunque — aggiunge l'avvocato — se i giornalisti tacciono c'è ancora qualche speranza. Ma chi ha informato i giornali di San Francisco e di Los Angeles? Essi ne sanno più di quanto ne sappiano Doug e Mary, parlano già del reato di bigamia, frugano nella vita privata dei protagonisti, sostengono che bisogna dare un esempio. Il colpo è rude e minaccia di fracassare per sempre l'idolo dello schermo: se la sentenza sarà annullata, e Mary dovrà essere imputata e processata per bigamia, la sua carriera sarà praticamente finita.

MOGLI DI LUSSO

La trama del film,
interpretato da
Belle Davis, George
Brent, Eugene
Pallette. Regia di
Alfred A. Green.
Prod. Warner Bros.

costringendo così Johnny a rimanere a bordo.
Johnny e Daisy diventano presto amici e non tardano ad innamorarsi l'uno dell'altro, ma Johnny ha terrore delle ricchezze di Daisy, ricchezze che l'hanno resa popolare in tutti i continenti. Egli rifiuta di sposarla appunto per questo, ma la ragazza, che è innamorata seriamente del giovane, finisce col raggiungere il suo intento.
La notizia del modesto matrimonio di Daisy suscita a New York grande scalpore negli uffici della grande fab-



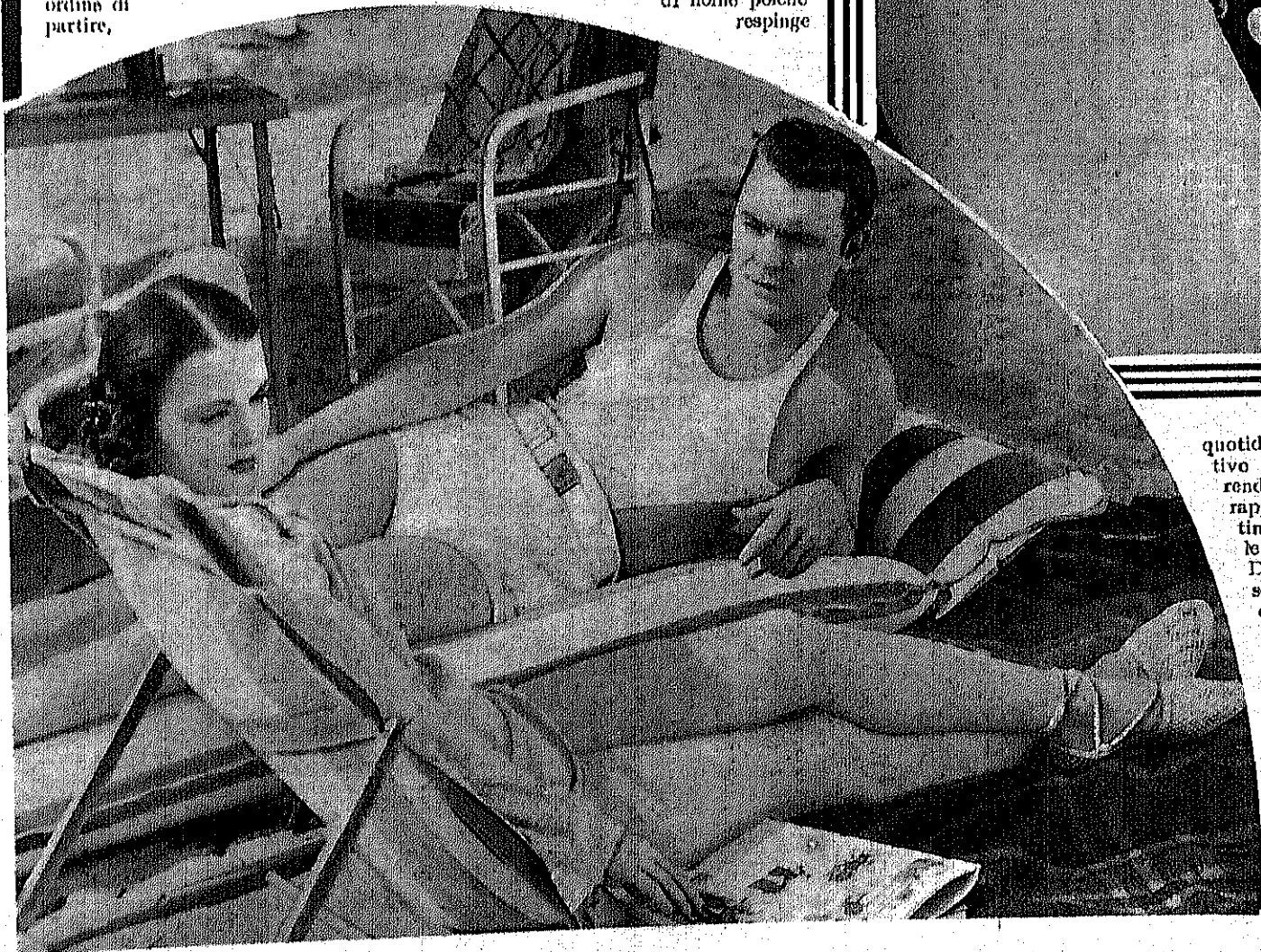
A New York tutti sanno che la bella Daisy Appleby sarà l'ereditiera dei milioni dell'«Appleby» (una grande fabbrica di cosmetici che ha filiali in tutto il mondo), o come tale Daisy è fatta segno all'attenzione e all'adulazione degli uomini che si contendono la sua mano. Daisy però è stanca di tutte le cortesie che ella riceve unicamente dovute ai suoi milioni. Nel suo stesso albergo alloggia miss Hortense Meyers, una fra le più ricche ragazze d'America. Miss Meyers, contrariamente a Daisy, è felice fra i suoi interessati ammiratori e ne invidia a Daisy alcuni che appartengono all'alta aristocrazia: due fra i più innamorati della rivale sono appunto il principe Peter e Giggi.

Daisy parte in crociera sul suo yacht. Accade che pochi minuti prima della partenza giunga a bordo tale Johnny Jones, giornalista, il nome del quale è confuso con quello di un aristocratico ammiratore di Daisy. Johnny è introdotto e la ragazza si accorge presto dell'equivoco, ma poiché il giovanotto incontra le sue simpatie ella dà ordine di partire,

brica di cosmetici «Appleby». A questo punto si scopre che Daisy non è l'ereditiera della fortuna degli «Appleby», ma che questa storia è soltanto una trovata pubblicitaria che tiene alto il nome dei prodotti «Appleby».

Chiamata a New York, i direttori intimano a Daisy di divorziare, ma a sua volta la ragazza li minaccia di rivelare la sua identità facendo crollare il laborioso piano pubblicitario escogitato dall'«Appleby».

Johnny frattanto è occupato a scrivere un romanzo e, malgrado ne abbia bisogno, rifiuta di accettare denaro da sua moglie. Lo è marito soltanto di nome poiché respinge



quotidianamente ogni tentativo di Daisy che cerca di rendere più intimi i loro rapporti, ossessionato continuamente dall'idea delle ricchezze di lei. Dal canto suo Hortense scopre la vera identità di Daisy, e vorrebbe suscitare uno scandalo, ma il padre la ferma in tempo confidandole di essere uno dei maggiori azionisti della «Appleby». Il matrimonio di Daisy, pure essendo modesto, ha suscitato un grande scalpore in tutti gli ambienti,

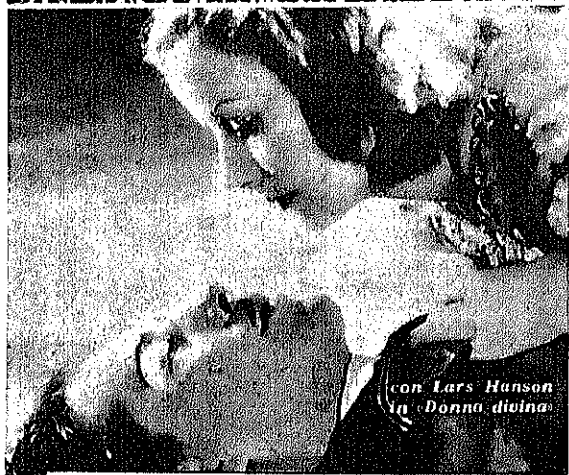
procurando appunto a Daisy quella popolarità desiderata da Hortense ed Hortense decide di rinunciare al principe ed a Giggi, due suoi interessati corteggiatori, per sposare un modesto professionista: Tommy, del quale è segretamente e perdutamente innamorata.

In seguito Johnny apprende che sua moglie non è affatto ricca e, felice che la sua non sia una moglie di lusso, le confessa sinceramente di averla sempre amata.

Contratti americani... Per evitare una lunga contestazione al suo nuovo contratto, Jean Harlow dovrà tornare ai capelli di platino che un anno fa aveva voluto abbandonare.

La Garbo sposerà Bob Taylor? I giornali così uno
compagno per la sua vita. Ma è egli anche il migliore?
Qual è il più adatto "partner" di Greta nel film? E

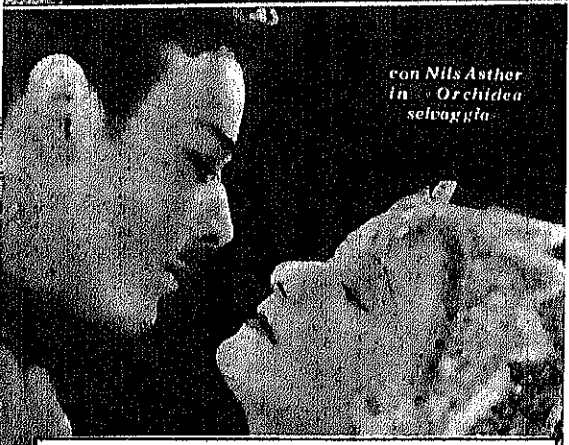
REFERENDUM



con Lars Hanson
in «Divina donna»

LARS HANSON: Forse oggi sarebbe un uomo fuori moda. Ma è stato uno dei migliori «compagni» della diva.

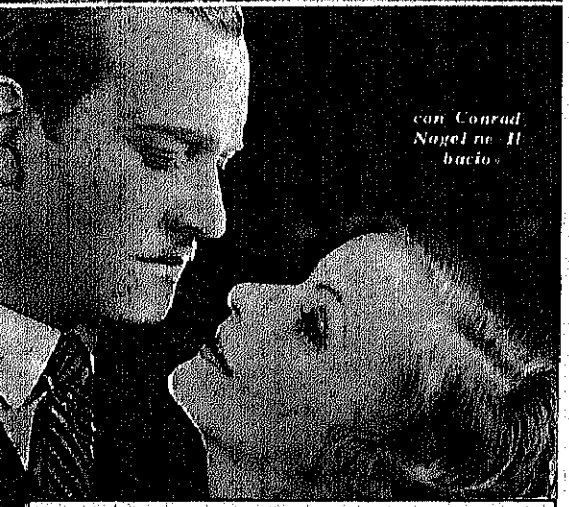
CAROLA PROSPERI



con Nils Asther
in «Orchidea selvaggia»

NILS ASTHER: In *Orchidea selvaggia*, sprezzando ogni pericolo, Greta esibì i suoi piedi (Asther entra in scena quando la diva sta per infilarsi le calze. E s'innamora di lei). Perciò fu scelto Nils, suo compatriota.

E. M. MARGADONNA



con Conrad Nagel
in «Il bacio»

CONRAD NAGEL: Non mi sembra a posto con una donna fatale come la Garbo.

BRUNO CORRA



con Charles Bickford
in «Anna Christie»

CHARLES BICKFORD: È troppo rude e poco spirituale.

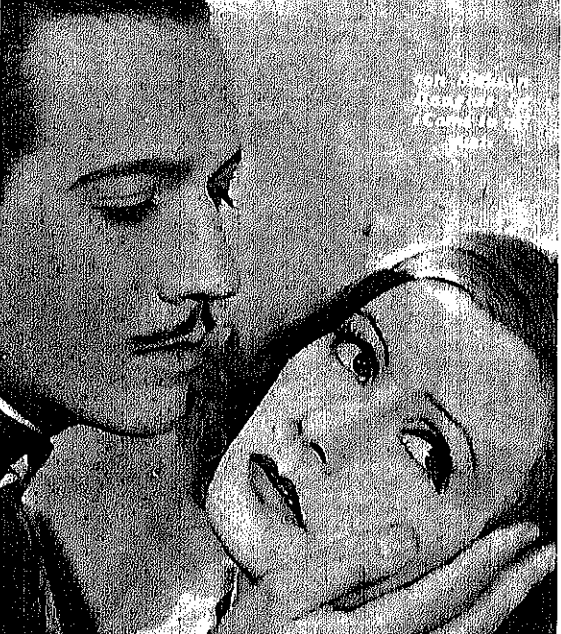
ENRICO SERRETTA



con Robert Montgomery
in «Modello»

ROBERT MONTGOMERY: È un bravo attore, ma ha un temperamento troppo americano per Greta.

FRANCESCO PERRI



MELWYN DOUGLAS: È stato il compagno ideale di Sylvia Sydney in *Fuggiasco*; può essere l'amante di molte altre attrici: di Greta, no. Ma è sempre bene conoscere in proposito il parere di Greta!

CARLO VENEZIANI



con Lewis Stone
in «Romanzo»

LEWIS STONE: Ho sempre simpatizzato per l'elegante maturità di Lewis Stone, che, sullo schermo, mi ricorda fantasticamente la cara immagine di Giacomo Puccini. Forse è per questo che nel *partner* ideale di Greta Garbo ho sempre sentito un riflesso di Rodolfo attraverso il riflesso del suo grande cantore.

GIUSEPPE ADAMI

QUAL È IL MIGLIORE "COMPAGNO" DI GRETA?

Quattordici noti scrittori, che i nostri lettori conosceranno certamente tutti, e ai quali abbiamo chiesto un giudizio sui maggiori «compagni» di Greta Garbo, ci hanno già cortesemente accontentati e voi potete leggere qui le loro risposte.

Rivolgiamo adesso a voi la stessa domanda: ricordatevi i film interpretati da Greta Garbo e che voi avete visto; esaminate le fotografie che vi mostriamo e che vi presentano l'attrice insieme ai più importanti «compagni» che essa abbia avuto dall'inizio della sua carriera all'ultimo film; e, infine, ditemi il vostro giudizio, ditemi qual è, secondo voi, l'attore che meglio ha saputo sostenere la sua parte di «compagno» di Greta e che rappresenta ai vostri occhi l'amante ideale della grande attrice.

Rispondete alla domanda del nostro referendum, brevemente, con non più di 30 parole: noi pubblicheremo il vostro giudizio seguito dalla vostra firma o dallo pseudonimo che avrete scelto.

N. B. Il referendum si chiuderà il 28 febbraio XV. Le risposte vanno indirizzate a «Giorno Garbo», «Referendum Greta Garbo», Piazza C. Riba 6 - Milano. La Direzione si riserva di pubblicare solo quelle risposte che, a suo giudizio, risultano interessanti per il lettore.

ROBERT TAYLOR: Sarà forse un «compagno» di Greta molto bravo in *Margherita Gauthier*, dramma romantico e ottocentesco. Ma in altri soggetti più moderni non credo.

DINO FALCONI



rimando, assicurando che Greta ha trovato il miglior
compagno per la sua arte? E, se no, chi è stato?
co che cosa domandiamo al lettore con il nostro

ENDUM



Greta Garbo = Rob Taylor
forse sposi

(Lo sposo) Ha venticinque anni — Greta ne ha trentuno
suonati — il suo vero nome è Spangler Arlington Brugh.
È nato a Filley, nel Nebraska, e se un agente della M.G.M.
non l'avesse scoperto, avrebbe fatto il medico condotto nel
suo paese. Di gusti semplici, ama lo sport e la lettura. In-
dir.: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City - Calif.



con John
Barrymore in
«Grand Hotel»

JOHN BARRYMORE: Ha un solo difetto:
non è più giovane. Ma mi sembra il «compa-
gno» ideale.

SALVATOR GOTTA



con Ramon
Novarro in
«Mata Hari»

RAMON NOVARRO: È un «amante» trop-
po ingenuo per una donna come Greta Garbo.

MILLY DANDOLO



con Herbert
Marshall in
«Velo di platino»

HERBERT MARSHALL: Suadente, affettu-
so, eppure virilmente forte, è lui l'«amante»
migliore.

RAFFAELE CARRIERI



con Fredric March
in «Anna Karenina»

FREDRIC MARCH: Questo attore possiede
tutti, tutti i requisiti per essere il «compa-
gno» ideale di Greta.

MURA



con Clark
Gable in
«Cortiglina»

CLARK GABLE: Ricordo Clark Gable a fianco di Greta
Garbo in «Cortiglina». La ricordo come ricorderei Jack Dempsey
nell'atto di rincorrere il cappello portatogli via da un colpo
di vento. Un po' buffo, se così posso esprimermi. Quando lessi
che lo mettevano a fianco di Greta Garbo in «Cortiglina», per
la prima volta nella mia vita ebbi paura. — Ah! — non
moravo senza curarmi della folla indifferente che mi sospi-
geva e che mi urtava da tutti i lati. — Quella donna se la
mangerà vivo. — Ed ora non voglio affermare che la Garbo
ne fece un boccone; ma vedemmo un Gable sopraffatto dai
languori di Greta in una capanna inzuppata come un biscotto,
lo vedemmo soffrire dignitosamente, ma palesemente, sino ai
finali capelli bianchi. — È finita... — mormorai uscendo dalla
sala gremita. — Potrà mai ritrovarsi? — Ma io Gable c'era
in classe. E lo ricordavo una sera a non molta distanza da
«Cortiglina», in cui a Clark vedemmo appalata Jean Harlow.
Forse capite a che cosa voglio alludere: c'era in quel film
uno schiaffo, Jean faceva i capricci e a un certo punto si
prende un schiaffone, il primo nella storia della cinema-
grafia. Era Clark che glielo dava? Sui suoi occhi era sceso
un velo, non scorgevo più nulla. — Chiunque voi siete —
dissi al mio vicino di destra, abbracciandolo — verrete a bere
con me champagne, champagne. — Clark Gable si era ri-
preso. Dov'era, a quell'ora, Greta Garbo?

GIUSEPPE MAROTTA
«Il Super Revisore»



con John Gilbert in
«La Regina Cristina»

JOHN GILBERT: L'amante ideale? Non mi
sembra. Ma forse io e Greta non siamo dello
stesso parere.

ANGELO PRATTINI



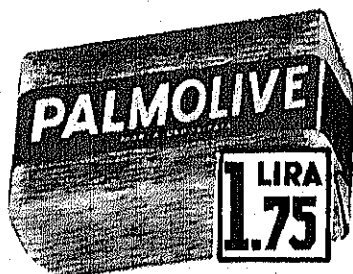
ACCRESCETE LA VOSTRA BELLEZZA

La bellezza, come la scala numerica, è d'una progressione senza fine. Ogni piccolo particolare può aggiungere un nuovo fascino alla vostra persona. Abbiate quindi tutte le cure possibili per la carnagione; aumentandone lo splendore accrescerete maggiormente la vostra bellezza.

Per conservare fresca ed affascinante l'epidermide, nulla è più indicato del Sapone Palmolive che racchiude nella sua formula la sostanza più nota ed apprezzata fin dall'antichità per il suo balsamico potere: l'olio d'oliva.

Massaggiate il volto e tutto il corpo con la morbida schiuma del Palmolive - risciacquatevi prima con acqua calda e poi fredda - asciugatevi infine delicatamente. Un rapido senso di benessere vi convincerà dell'efficacia di questo meraviglioso sapone.

PRODOTTO IN ITALIA



IL SAPONE CHE RAVVIVA LA BELLEZZA!

CREMA n° 130

deliziosa crema che mantiene sempre fresca e trasparente l'epidermide.

CIPRIA EULALIA

Fiore di bellezza, fine ed impalpabile; rende vellutata la carnagione.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

Di tanto in tanto, press'a poco ogni sei lune, Hollywood ha bisogno di rivelare al mondo la spettacolare nascita di un nuovo astro nel planetario cinematografico, un astro che col suo vivido fulgore, il suo fascino, la sua bellezza, spegne o quanto meno offusca gli altri soli, i quali passano in sott'ordine mettendosi nella schiera dei pianeti.

Non molto tempo fa l'uomo perfetto, l'Adone irresistibile, era Cary Grant, cui hanno fatto seguito e corona Randolph Scott, Joel McCrea, George Brent e, sopra gli altri, naturalmente, Clark Gable.

Ora è entrato in scena Craig Reynolds, cui gli agenti pubblicitari di Cielandia predicono un'ascesa vertiginosamente rapida nel favore popolare, nonché l'assunzione all'empireo della fama.

Per ora è legato da un contratto alla Warner Brothers, per la quale ha fatto una dozzina di film, che sono stati altrettanti gradini per arrivare alla piattaforma di lancio. Si dice che Reynolds non sia affatto preoccupato al pensiero che per lui il polo di Hollywood batterà più forte e che un numero indefinito di donne spasimeranno per la sua bella persona.

È un ragazzo che sa il fatto suo, punto egoista, disposto a ricevere gli omaggi degli ammiratori, ma anche a prodigarsi con tutte le sue risorse di intelligenza, volontà, bellezza fisica, per sostenere con decoro e arte la sua parte di nuovo Adone.

Craig Reynolds. Presentiamolo. È uscito da una di quelle piccole famiglie dalle tradizioni conservatrici che sono ancora una caratteristica della società americana. Nato a Anaheim, in California, villaggio eminentemente agricolo non lungi da Los Angeles, Craig era il secondo figlio di tre fratelli. Suo padre, direttore di scuola elementare, era all'avanguardia del movimento per la riforma dei metodi educativi. I fratelli, seguendo le orme paterne, si

CRAIG REYNOLDS

L'ULTIMO ADORE



Hollywood ci
presenta un
It-Man,
cioè un nuovo
idolo maschile

sono dati alla carriera scolastica. Craig pure sarebbe dovuto diventare un insegnante, ma la sua natura impulsiva e ribelle, il suo temperamento avverso a tutto ciò che sa di libresco e di cultura, la sua propensione alla vita dinamica e avventurosa, gli fecero ben presto abbandonare le aule scolastiche per mettersi a fare qualcosa. Che cosa? Non lo sapeva bene lui stesso.

Privo di aiuto finanziario, alienatosi il padre, senza la minima idea delle difficoltà e degli ostacoli che si frappongono al cammino di un giovane, col cervello pieno di fantastici progetti, ottenne dapprima un lavoro in un'impresa e-

dile, e coprese di tegole i tetti delle case in costruzione; poi fece l'inseriente in un posteggio automobilistico; poi gli fu offerto un lavoro più remunerativo come conduttore d'autocarro e, sei mesi dopo, assurgeva al grado d'impiegato alle dipendenze di un deposito di legname da costruzione. Nel frattempo bazzicava negli ambienti teatrali cercando partecine come comparsa, ma l'impiego gli rubava le ore migliori, togliendogli tutta la libertà.

Fu Frank Cline, un vecchio amico di scuola, che lo salvò dal fallimento completo. Si incontrarono

per caso. Frank confidò a Craig che era in vendita una mesetta ambulante, sistemata in una vecchia caffettiera d'automobile, per poco prezzo. L'affare fu concluso. Fu l'inizio di una fortunata attività che permise a Craig di avere a sua disposizione un po' di tempo, che egli impiegò per riprendere contatto con l'ambiente teatrale. Pochi mesi dopo faceva parte della Società del Teatro di Pasadena, che è considerata la miglior scuola di recitazione della California. Qui conobbe Josephine Marie Dowler, un'impresaria teatrale del luogo, che gli offerse di entrare a far parte della sua compagnia. Con la Dowler, Craig, bel ragazzo, andò a New York, e Broadway fu sua.

Gli agenti di Hollywood lo notarono, videro in lui l'astro sorgente, compresero che con lui si poteva creare, dapprima, un vistoso contraltare alle altre stelle maschili dello schermo; riservandosi in seguito, di fornirgli d'un tratto che lo lanciassero, accompagnato dallo scoppio di mortaretti pubblicitari, su su, in alto, nel cielo delle grandi stelle di prima grandezza, dove ora sta arrivando con grande rumore, per insediarsi nel trono riservato all'Adone di Cielandia, all'uomo più bello di tutti, cioè all'*It-Man*, a colui che dovrebbe essere il nuovo idolo.

M. C.

MAG LAGLEN VICTOR.

È giunto al cinematografo dopo aver percorso un po' tutte le strade del mondo, attraverso le più varie esperienze. Nato il 10 dicembre di una cinquantina d'anni fa (1886), in un sobborgo londinese, ha trascorso i primi anni della sua vita nella città di Clermont, Sud Africa, dove suo padre era pastore. Questo pastore, cui Victor somiglia nello spirito e nel fisico, era un uomo alto e robusto, dal piglio più di lottatore che di sacerdote, fiero dei suoi sette figli e sempre impegnato in qualche avventurosa lotta perché l'ingiustizia non avesse il sopravvento sul diritto. In questa casa, governata da uno spirito cavalleresco quanto pio, Victor era, fra i fratelli, il più forte, il più scontroso, il più brutto e il più sentimentale. Avido di avventure, era ancora ragazzo quando lasciò la casa per partecipare alla guerra contro i boeri. Finito il conflitto, nel 1902, Victor si imbarcò e a ventun anni aveva già toccato tutti i porti del mondo. Capito in Australia, e si unì alla schiera dei cercatori d'oro; fu alle Isole Fiji, nella Melanesia, dove per mangiare fece il lavapiatti a Ceylon, dove divenne minatore. Poi riprese a girare il mondo come pugile e lottatore e in Canada vinse il campionato dei pesi massimi. Prese parte alla guerra mondiale e infine, dopo tredici anni di vita vagabonda, capì nella sua città natale, a Londra, e fu lì che gli si offerse l'impensata possibilità di una carriera cinematografica. Continuava a guadagnare da vivere con i suoi incontri di pugilato, quando gli venne offerto di prender parte ad un film per il quale si cercava un tipo dal piglio soldatesco e dai pugnoli solidi. Il film si chiamava: «The call of the road» («Il richiamo della strada») e Victor fece il suo debutto in panni militari. Segui: «La gloriosa avventura» ed egli, in una parte molto affine al suo temperamento, diede un'interpretazione tanto sincera,



piccola enciclopedia

che poco tempo dopo un cablogramma lo chiamava a Hollywood, dove gli venne affidata la parte principale nel film «The beloved brute» («Il simpatico bruto»). Una nuova, e forse la più fortunata delle carriere, era cominciata per Victor, che già ai tempi dal muto cominciò ad occupare un posto di primo piano. Una delle sue più note interpretazioni di quell'epoca è «I due rivali» (1927), film con il quale cominciò a lavorare in coppia con Edmund Lowe. In «Sempre rivali», due anni più tardi, li ritrovavamo rifatti insieme. Degli altri suoi film ricordiamo: «Capitano Lash» (1928), «Il prezzo della gloria», «Gli amori di Carmen», «La pattuglia perduta», «Disonorata» (1930-31), «La lotteria del diavolo», «Condannata», «La rosa del Texas» (1933), «Traditore» (1935-36), «Sotto due bandiere» (1936). Victor è sposato ed ha due figli; la sua residenza abituale è una casa di campagna a Plimbridge. Appassionato sportivo, si dedica di preferenza al pugilato, al gioco del calcio e al polo. È il fondatore di uno degli stadi di Hollywood, ma, fuori dallo schermo, è popolarissimo soprattutto come colonnello del «California Light Horse», specie di organizzazione patriottica costituita da uno squadrone di cavalleria volontaria che presta servizio in caso di inondazioni, incendi, terremoti, e della quale egli è stato l'ideatore. Indirizzo: 209 Seculo-Fox Studios, 1401 N. Western Avenue Hollywood.

MORRIS CHESTER. Aveva ricevuto una educazione perfetta nell'agiata casa paterna, a New York, dove è nato il 13 febbraio 1902; ma quando, intorno ai venticinque anni, capì che la carriera dell'attore lo attirava più di quella di direttore di banca o di qualcosa del genere ed ottenne la sua prima scrittura, si vide classificato nella categoria dei «delinquenti». Posse per il suo sguardo senza tenerezza o per quelle sue mandibole larghe e il sorriso contratto, fatto sta che Chester, se volle far carriera, divenne l'eroe delle più audaci imprese criminali immaginate per lo

schermo, e i suoi muscoli d'acciaio lo resero convincente anche quando, a fianco di Wallace Berry o di Jack La Rue, il suo viso

non appariva troppo in armonia con tanta brutalità. Sebbene proprio a simili interpretazioni egli dovesse notorietà e agiatezza, nel 1934 decise di apparire anche sullo schermo quella persona dabbene che gli avevano insegnato ad essere nella vita. Ma i dirigenti della Casa non ne vollero sapere, per timore che la sua popolarità diminuisse, e Chester trascorse un anno in ozio forzato, prima di riuscire a spuntarla. Dopo aver interpretato qualche commedia a sfondo mondano, egli ritrovò però il vero successo volgare con «Mission eroica» (presentato in Italia nel 1936), film che lo riportava nell'ambiente della delinquenza.



questa volta non più come complice, ma come rappresentante della legge. E in parte del genere sembra che lo rivedremo spesso. Il suo prossimo film sarà infatti «Contest» (titolo che può essere tradotto con «Fatti monetari»), e Chester lo interpreta nelle vesti del «T-Man», (o membro della nuova istituzione poliziesca americana per la protezione del Tesoro). Dei suoi film ricordiamo: «Alibi» (1929), «Il corsaro», «Carriere» (1930), «Il pipistrello sussurra», «La divorziata» (1931), «Peccatori», «La carne e l'anima», «La donna nava» (1933), «Non parliamone più», «Momenti imbarazzanti» (1933), questi ultimi due non presentati in Italia, e il già citato «Mission eroica». Sposato a Suzanne Kilborne, una ragazza della borghesia, ne ha avuto un figlio e una figlia; ha capelli neri ed occhi grigi ed è alto m. 1.75. È uno dei pochi attori che non amano gli sport, e quei pochi che pratica, li pratica soltanto per esigenze professionali. È però molto appassionato della lettura e della musica. Indirizzo: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City (California).

Ecco, Luisa Rainer è scontenta. È scontenta di essere divisa dall'uomo amato, per colpa di scontenta dei metodi dei giornalisti americani, dei cacciatori di celebrità, del cattivo potere della stampa, della spietata logica. È scontenta di aver tratto di cinque anni della propria impudenza, volente o no, guai. È scontenta di essersi fatta palcoscenico, di essersi fatta prigioniera — sia pure — e di essere pagata — da Hollywood. Ma più di tutto è scontenta di dover vivere a Hollywood.

è scontenta

Un'attrice
che parla
SINCERAMENTE
di Hollywood

«Hollywood è morta — ha detto. — Tutto a Hollywood è morto, perfino le sue belle colline. Le guardo, so che sono belle, mi chiede perché non mi piacciono, e la risposta è morte. L'atmosfera è pesante, non è a gente, qui, è tutto sono impersonali, ti privi di sensibilità».

«Io vado spesso a passeggio per le colline. Non è facile, perché a Hollywood nessuno cammina. Camminare è una cosa personale, perciò a Hollywood tutti vanno in automobile... come cadaveri. Il camminare è troppo umano, troppo aderente alla terra, mette troppo a contatto col prossimo, con l'umile gente di tutti i giorni... la gente vera.»

La Rainer ha perfettamente ragione, perché il suo amico Clifford Odets, commediografo, essendosi recato a passeggiare, fu arrestato l'Era notte alta. Un poliziotto gli chiese che stesse facendo ed egli rispose che passeggiava, al che il poliziotto: «Ma dov'è la vostra auto?» gli domandò. E avendo Odets risposto di non averla, fu arrestato.

«Reci Hollywood!» esclamò Laine Rainer. «In nessun altro posto del mondo una cosa simile può accadere. E continuò: «Hollywood è il vuoto dato in affitto. Hollywood è come un albergo, con appartamenti, stan-

ritmo drammatico le manifestazioni della sua personalità.

«E non soltanto di questo sono scontenta — riprende la Rainer. — Sono tante le mie scontentezze, tutte ne abbiamo. Sono scontenta di dover sopportare la gente che ti rivolge mille domande e s'intrufola in affari che non la riguardano. Vi sono tanti argomenti che mi piacerebbe discutere e, invece, vengono stupidamente a domandarmi che cosa penso dell'amore, quale posto l'amore occupi nella mia vita, e mille altre sciocchezze. In Europa, questo non accade. Lì, la vita privata di un'attrice è cosa che riguarda esclusivamente lei.

«Ecco, per esempio, ora devo andare in vacanza. Sono stanca. Ho appena finito. «La buona terra» e prendo l'aeroplano per andare a New York. Voglio andare a teatro, vedere gli amici, impiegare il mio

tempo come mi pare e piace. In-
bene, le mie vacanze sono comple-
tamente rovinate. Perché? Perché la
direzione dello «studio», e
mo ne dispiace, ha la pes-
sima abitudine di comu-
nicare ai giornalisti i mo-
vimenti delle attrici. Cos-
sì, al mio arrivo a New
York, invece di trovarmi
sola con Clifford Odets, mi
vedrò affiancata da un
branco di «reporters» ma-
leducati, impudenti, assis-
santi con la loro idiotissima
domande.

domanda: « Non credevo fosse così. L'America, specialmente per gli artisti; e mi dispiace di aver nutrito idee ben diverse sul cinematografo. In Europa veramente un'attrice, ma veramente Ho recitato « Santa Giovanna » non meno di quattrocento volte. Credevo che il cinematografo fosse soltanto per le ragazze belle. Poi, un giorno, andai a vedere « Farewell to Arms ». Compresi, vedendo lavorare Helen Hayes, che anche nel cinema v'è posto per le attrici, e che potrebbero fare molto se ne venisse offerta loro l'occasione. E pensai che forse c'era posto anche per me. »

«E sono venuta in America. E ho lavorato col massimo impegno, ma mi dispiace di aver constatato che qui non apprezzano affatto l'arte personale. È una cosa che fa male al cuore interpretare una parte o vederla poi manipolata da altra gente e non poter fare niente. Questo non si chiama recitare! Questo si chiama lavorare a un tavolo al metro, per un'industria che dell'arte ha fatto una macchina! Le parti che vengono interpretate con tanta passione e tanto impegno e tanto sacrificio sono poi mutilate e impastate e tagliate nelle sale di montaggio come se fossero filoni di pane.

«Non capiscono niente. In «La buona terra» ero preoccupatissima per le scene della miseria e della fame, temevo di avere un aspetto troppo florido. Perciò andai in cerca di un dentista che facesse apparire i miei denti neri e carati. Ebbene, lo credettero, il produttore mi disse: «No! Questo è un andare troppo lontano col realismo!» Inutile commentare, no?»

L'attrice ha concluso la sua filippica contro Hollywood, dicendo che aspetta come una liberazione la scadenza del contratto per far ritorno alla sua Vienna, ai suoi personaggi *vivi* che non hanno nulla da spartire con quelli *pseudovivi* di Hollywood.

M. Valli

M. Valli



Nino Besozzi e Paola Borboni in "Ho perduto mio marito" (Astra Film).



Amedeo Nazzari e Luisa Ferida in "La fossa degli angeli" (Diorama Film).

NUOVI
"DUETTI"
nei film italiani

Saper accompagnare un attore ad una
attrice, perché recitino insieme nello stes-
so film, è un'arte. Non dovete credere
che basti scegliere due persone di sesso
diverso. Il pubblico ha i suoi gusti, le sue
preferenze, le sue idee fissate in un

Il pubblico ha i suoi gusti, le sue
preferenze ed anche... le sue idee fisse.
E se nel formare un « duetto » irritate
contro i suoi gusti, non c'è via di scam-
po: la coppia potrà essere la più bella
che si sia mai veduta, ma al pubblico
piacerà.

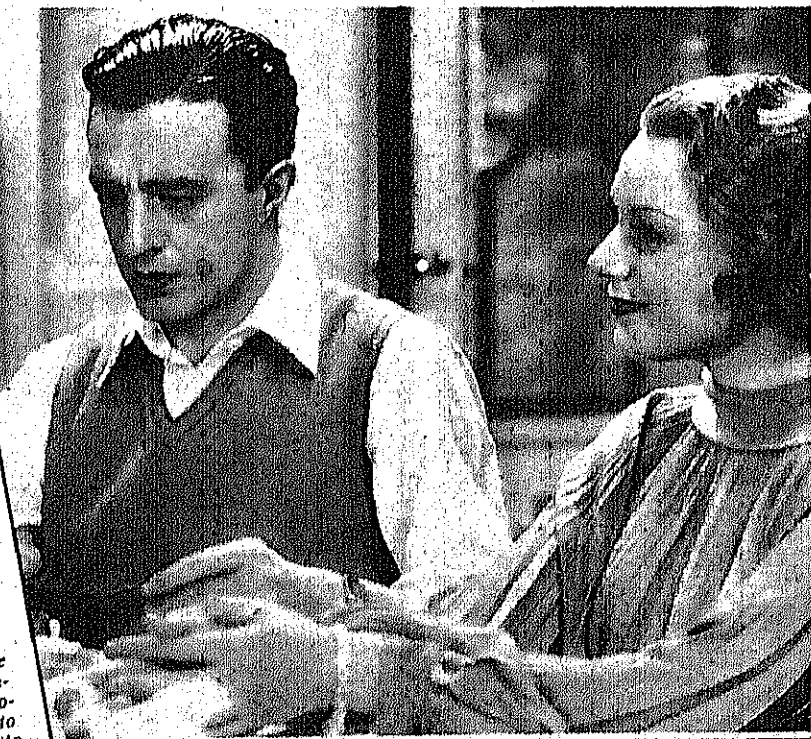
Negli ultimi film italiani, qualcuno dei quali ancora in lavorazione, sono stati tentati molti esperimenti di "duet" n. Duetti nuovissimi, sfavillanti, che si presenteranno la prossima stagione, per avere il verdetto degli spettatori.

Ne volete un anticipo?
Ecco uno che ci sembra molto bene
indovinato. Elisa Cegani e Antonio Cen-
ta, due tipi veramente nuovi del no-
stro schermo. Antonio Centa è stato
«scoperto» d'un tratto, il suo pri-
mo film: Elisa Cegani, ugualmente, dopo
un rapido e felicissimo esordio in «Al-
debaran», ha già fatto molta strada.
Ora sono insieme nel film «La con-
fessione di Parma».

Ora sono insieme: Vittorio De Sica e Paola Barbara. Qui si è voluto unire un attore già provato dai successi, con un'attrice nuova: Per accentuare il contrasto tra i due, Paola Barbara, che è bruna, è diventata bionda, e così è brunitissima capigliatura di De Sica salterà con maggior effetto su quella sua compagna. Essi lavorano insieme «Questi ragazzi», dove, come sapete, recita anche Giindulia teatrale di Vitti, «compagna» teatrale, nel film De Sica e che ora, invece, nell'ultima, è trasformata in... zia affettuosa. La stessa formula è stato s' Resozzi-Paola Barbara.

De Sica e che ora, invece, trasformata in... zia affettuosa. Con la stessa formula è stato scelto il «duetto» Nino Besozzi-Paola Borboni, per il film «Ho perduto mio marito», e l'attrice non ancora indurita nell'arte di recitare per il cinema, è stata unita all'attore sperimentatissimo. Ma, a par-
tire da oggi, basta vedere i due al lavoro, come nella foto che vi mostriamo, per capire che il nuovo «duetto» non deluderà nessuno.

Ed eccoci a «La fossa degli angeli», in cui vedrete Amedeo Nazzari e Luisa Ferida. Qui troverete due attori nuovi, ma che già hanno ricevuto il battesimo del cinema. Lui, Amedeo Nazzari, ha interpretato «Cavalleria», e lei, Luisa Ferida, dopo varie parti minori, ha lavorato ne «I due sergenti» ed ora compare come interprete ne «La fossa». Anche qui ci sembra che la figura drammatica e forte dell'uno, sia ben opposta alla dolcezza fanciullesca dell'altra.



Vittorio De Sica e Paola Barbara in "Questi ragazzi" (Romulus Film)



Elisa Cegani e Antonio Centu in "Confessa di Parma" (I.C.I.)



Lula Rainer (M. G. M.)

za, arredamenti impersonali, nel quale si entra o si esce e non si lascia nulla di proprio. »

La voce di Luise Rainer non si
scorda facilmente; è una voce nervo-
sa che talvolta raggiunge toni stridi.
E la voce di una ragazza piena
di temperamento, tutta nervi e
calore ed energia, impulso e gene-
rosa onestà, una ragazza il cui
corpo accompagna quasi la parola,
i cui occhi neri e mobilissimi sono
sempre attenti a cogliere ciò che si
svolge nel mondo, le cui mani vive,
vibranti, accompagnano quasi con

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Isabella Gluck, ballerina al Roxi-bar di Hollywood, per la sua grande rassomiglianza con la celebre attrice Fabia Faber, viene improvvisamente scritturata dalla casa cinematografica G. C. H. con un contratto di 25.000 dollari. Suo preciso incarico è di sostituire la famosa diva dello schermo nel viaggio di nozze col principe Rodolico, in Europa, organizzato dalla casa a scopo di propaganda. Mancano solo sette giorni alla partenza ed essa, dopo aver conosciuto un inghese, Ottone Lasli, al Roxi-bar, se ne innamora. Intanto Isabella viene portata nel villino di Fabia Faber e messa al corrente di tutto ciò che dovrà fare da Eddie Clive, l'agente che l'ha scoperta, e dal segretario Billy.

AVREMO molto da fare? — Molto da vedere. Spero che viaggerete un po' anche per voi e per il vostro piacere, non soltanto per fare della pubblicità alla G.C.H.?

Ella temette di indovinare un'insidia nella domanda ambigua e non rispose subito. Istintivamente diffidava.

Poi disse con un tono di voce remissivo e insieme indipendente: — Non ho un'idea di come potrò impiegare le mie giornate. Mi saranno preziosi i vostri consigli. — E si ripiegò su se stessa per tentare una carezza al cane che si allontanò, guardingo e ancora scontento. — Che cosa c'è, Giacomino? Hai paura? Paura di me? Non vuoi darmi una zampa? — E porse la mano aperta.

L'animale venne ad annusarla coscienziosamente, poi si alzò sulle zampe posteriori e posò quelle anteriori sulle ginocchia di Isabella, allungando il muso. — Così va bene... lasciati accarezzare o suggeriamo la nostra amicizia. Ora tu starai sempre con me. Io avrò molto da fare e magari tu mi aiuterai. Provvederò perché non ti manchino

questo non perché mi considerate un maestro, ma soltanto perché abbiate fiducia in me.

— Non ne dubitate.

Ella mangiava con appetito un buon pranzo e ascoltava con una compiacente educazione gli sfoghi, le confidenze e gli avvertimenti di Billy. Si sentiva bene perché il benessere sereno che la circondava le comunicava la pace. Finalmente pranzava ancora una volta in una sala da pranzo con un candelabro dorato sulla tovaglia di pizzo, invece che sull'angolo di una tavola da toeletta o su un tavolino sotto la finestra d'una stanza d'affitto, mezzanizzata, dell'ultimo piano. Non le giungeva nessun rumore spiacevole o senza accorgersene aspettava che dal di fuori le venisse lo scatto dell'ascensore e il rumore delle porte automatiche che si chiudevano sempre stridendo. Accanto a lei, seduto su una specie di seggiolone, Giacomino appoggiava le zampette sulla tovaglia.

non avete nulla di particolare da dirmi, vi lascio. Alle sette debbo essere già pronta e io sono abituata a dormire fino a mezzogiorno. Buona notte.

Porse la mano a Marsch, a Clive, a Billy, gentilmente, come se fosse stata sempre la padrona di casa e gli altri sempre i suoi ospiti.

— Andiamo, Giacomino?

Il cane esitò un momento, poi la seguì, abbaiando. Udivono la sua voce nell'atrio: «Vi prego, mister John, fate che i miei amici non manchino di nulla. Ve li affido. Grazie, mister John, buona notte».

— Buona notte, signora.

Scommetto che ha fatto un inchino nel salutarla... — osservò Clive, alzandosi. — Che cosa pensate, mister Marsch?

Marsch non rispose, ma fece schioccare il pollice e l'indice della mano destra; era una sua maniera particolare di dichiararsi soddisfatto.

Quando la mattina dopo si svegliò, si accorse di pensare a Otto Lasli, e di avere pensato a lui tutta la

stessa, e la vita le appariva lieve e ridente.

— Soltanto dieci minuti, signora... — avvertì Betty, curvandosi sulla vasca e cominciando a insaponare le spalle. — poi faremo il massaggio.

— Non vorrei offendervi, Betty, ma sono abituata a lavarmi da sola, e non so adattarmi al vostro aiuto. Non mi sottraggo al massaggio, ma le saponate ho imparato a farle e bene fin da quando ero una bambina.

— Mi dispiace, signora, — ribatté Betty rispettosamente, ma con fermezza, continuando il suo lavoro, — le spalle, le braccia, e il torace mi appartengono. Non si tratta di lavare soltanto, ma di usare questo sapone speciale facendo un primo massaggio. Voi non avete bisogno di dimagrire, lo so, ma non avete nemmeno bisogno d'ingrassare.

Isabella non insistette. Inghittì qualche cosa che le si era formato alla gola, come un boccone troppo grosso da buttar giù, e si fece un'anima muta in un corpo docile e remissivo. Ormai sentiva di non esistere più come esistono tutte le altre creature di volontà, bensì come una cosa ubbidiente e passiva. Doveva riconoscere di

proporzioni ridicole, una sottoveste: tutto di colore azzurro pallido, come il cielo all'alba. Le calze erano così sottili che si confondevano col colore della pelle.

— Come è stato possibile preparare tutto questo senza prendere misura e senza fare alcuna prova, non so spiegarvelo.

— I «nostri» sarti hanno l'occhio abituato, e voi siete la copia quasi perfetta d'una «nostra» grande attrice.

— «Nostra». — mormorò Isabella. — Fate parte della G. C. H.?

— Può darsi.

— Comunque, tutti i miei complimenti — esclamò Isabella, guardandosi in un grande specchio che occupava quasi tutta una parete. Già con quella biancheria di lusso, con quelle pantofole di velluto azzurro guarnite di rosette, e quel pizzo lieve e greggio che le inquadrava la scollatura, ella sembrava più giovane e più bella, con un volto stupefatto di bimba che vede realizzato un racconto di fate.

— La si-

L'altro volto di Isabella Gluck

i cioccolatini. Giacomino abbaiò gioiosamente e Billy commentò: — È molto intelligente.

Il «direttore» venne ad annunciare che il pranzo era servito. Aveva i guanti bianchi e l'espressione solenne. Attese che Isabella e Billy avessero terminata la zuppa per togliere loro i piatti e mandarli in cucina col saliscendi.

— E lui che serve a tavola? — chiese Isabella, con molto stupore. — Non è il direttore della baracca, lui?

— Sì, ma vuole per sé l'onore e la responsabilità del servizio più delicato e importante.

— Capisco, — mormorò Isabella, approvando. E durante tutto il pranzo non disse più una parola.

Per lei parlò Billy: «di quando era ragazzo in collegio a Oxford, di quando aveva viaggiato col padre, un industriale ricchissimo e imprudente, fino a ridursi alla miseria, di quando si era imbarcato per l'America fino a raggiungere Hollywood col sogno di gloria nel cuore.

— Non volevo sostituire Rodolfo Valentino, né diventare il partner della Garbo. Avevo modestissime pretese al confronto delle mie ambizioni... ma non sono fotogenico. Non si direbbe, con i miei lineamenti perfino troppo regolari... ma è così. Se avessi dovuto girare un film, il personaggio da me interpretato sarebbe stato sempre irriconoscibile per il pubblico. Ho una faccia senza caratteristiche, senza rilievi, e una sola espressione, in cinematografia, non permette di diventare attori.

— Peccato...

— Oh, sono ormai rassegnato. La G. C. H. ha pensato di sfruttare quelle altre mie doti che non valgono per la macchina da presa. E sono diventato il segretario delle future «stelle». Sono una specie di educatore. E perché non di «alle-

implorando con gli occhi qualche buon boccone.

Per un momento ella pensò di non essere né Isabella Gluck, né Fabia Faber, bensì una ragazza qualsiasi che si era sposata con un uomo quasi ricco un po' troppo chiacchierone. Guardò con intima tenerezza Billy che raccontava le sue gesta europee e gli sorrisse.

Egli credette che ella lo approvasse e si sentì soddisfatto.

Poi il cane abbaiò lanciandosi verso l'atrio.

— Che accade?

— Nulla, signora, è mister Marsch che viene a prendere il caffè. È già pronto nel bar.

— Ditegli che sarò da lui fra un momento, vi prego, mister John.

Si alzò. Nel bar, Marsch e Clive, affondati nelle poltrone, fumavano. Su una tavola in disparte il caffè era pronto.

— Buona sera, — disse Isabella che non approvava l'atteggiamento dei padroni dei due uomini, — una visita inaspettata, questa. Avevo deciso di provare, una volta tanto, la gioia di andare a letto alle dieci.

— Non minterete il vostro programma, miss Gluck, — fece Marsch, prendendo la chiacchiera che ella gli porgeva, — eccovi la ricevuta del deposito. Noi abbiamo la copia. La somma verrà pagata soltanto alla presentazione delle due ricevute.

— Abilissimo.

— Prudente.

— Le vostre impressioni?

— Le impressioni di chi? Della Gluck o della Faber?

— Dell'una e dell'altra.

— Nessuna per ora. La Gluck non è più abbastanza Gluck e la Faber non ancora abbastanza Faber per avere delle impressioni definitive. Meglio quindi dormire sopra. Domattina, dopo la trasformazione che opererà Robert e dopo che avrà studiato per due ore di seguito, atteggiamento, gesti, sguardi e sorriso di Fabia Faber, mi sentirò più qualcuno di quanto mi senta ora. Se

notte, dormendo. Forse lo aveva anche sognato, ma non ricordava più nulla, nonostante lo fosse rimasta, di lui, una nostalgia notturna, sottile e profonda fino alla sofferenza. «Non è dunque ancora finito? — chiese a se stessa, mettendosi a sedere sul letto e accendendo la luce elettrica: — Lo amavo dunque tanto?».

Alzò il capo verso la porta: qualcuno aveva bussato. Giacomino, che se ne stava arroccato su una poltrona sorvegliando il risveglio di Isabella con un occhio chiuso e uno aperto, brontolò, trattenendo la voglia di abbaiare.

— Signora? — chiese la voce della cameriera.

— Avanti, Betty... e tu, Giacomino, zitto... Betty è di casa e la conosco meglio di me.

— Sono le sette, signora: il bagno è pronto.

Giacomino, come se avesse ricevuto un ordine, con un balzo fu sul letto, annusò scrupolosamente i capelli di Isabella, ispezionò il suo volto.

Al prossimo numero:
**fotogrammi
inediti
recentissimi**
di "Margherita Gauthier", il film
di GRETA GARBO

lo, il suo collo, e si dignò di darle un bacio affrettato.

— Buon giorno, Giacomino. Bisogna cominciare la nostra vita insieme e abituarci a svegliarci non appena ci chiamano... Su, diammi il buon esempio.

Nella stanza da bagno tutto era già pronto senza che Isabella se ne fosse accorta: l'acqua aveva riempito la vasca senza far rumore e Betty mutava in ovatta silenziosa tutto quello che toccava. Il bagno era profumato e lussuoso. Il corpo riposava nella vasca meglio che nel sonno, con un abbandono caldo, voluttuoso, dal quale Isabella non avrebbe voluto uscire mai più. Lo pareva di dimenticare anche se

essera venduta per sei mesi, venduta per rinunciare ai suoi sogni d'arte, per rinunciare al suo amore. Doveva imparare a non pensare più; specialmente al passato. Soltanto così Fabia Faber avrebbe potuto sentirsi perfetta da Isabella Gluck.

Ad un tratto, mentre Betty tormentava il suo corpo con un massaggio energico e sapiente, il cuore le fece male: sentì una puntura profonda, sorda, alle radici stesse della sofferenza. «Ancora, — pensò senza tuttavia ribellarsi alla pena che le portava insieme dolore e dolcezza in quel momento di desolata solitudine, — ancora Otto Lasli... euro... Riuscirò un giorno a dimenticarlo?».

Si sentì gli occhi gonfi di pianto e li tenne spalancati perché le lacrime potessero asciugarsi da sole. Per nessun motivo voleva piangere in quella nuova casa e in quella nuova vita. Tutte le lacrime della sua giovinezza erano rimaste nella stanza all'ultimo piano affidata alle cure della vecchia signora Poll. Dio mio, com'era lontano quel passato di ieri! La vecchia Poll, e le due golline, e le uova cucinate in un tegamino sul fornello elettrico... Ora aveva un piccolo esercito di domestici, e si preparava per un viaggio da miliardaria. Ma rimpiangeva senza confossarlo la vita di prima, e la ricchezza incommensurabile dei suoi sogni e delle sue speranze, e l'amore di Otto Lasli, un così dolce e tenero amore che non aveva nulla a che fare con l'amore hollywoodiano...

— Stanca? — chiese Betty, spalmandole un lieve strato di crema odorosa di canfora sui piedi rosei, martoriati da tante ore di ballo.

— Oh, no... Tutt'altro. Credo di non aver goduto mai un benessere fisico così completo.

Un orologio nella casa, — dove c'era? Non lo aveva veduto né sentito fino a quel momento, — suonò le otto.

— Presto, — fece Betty obbligandola a qualche movimento di ginnastica. — Robert sta per venire e dovete prima vestirvi.

Nello spogliatoio, distesi su un divano, erano pronti gli indumenti che Betty aveva scelti per lei.

— Tagliati e cuciti su modelli obbligati, — annunciò Betty alla quale non dispiaceva il tono della persona che è bene informata.

Una fascia elastica, un reggiseno di pizzo, un paio di calzoncini di

giuta potrebbe fare a meno della cipria e del rossetto, — constatò Betty senza alcun pensiero di adulazione.

— Se fosse possibile, Betty! Ma in questa benedetta città tutto deve essere rifatto e contrattato. Le radici di Hollywood debbono aver fatto presa attorno a enormi blocchi di pietra che si chiamano «menzogna». Scusatemi, Betty: parlo come mia madre che s'è fatta una istruzione ad uso delle scuole elementari.

— La vestaglia, signora... — consigliò Betty che non l'ascoltava, e

**romanzo
cinematografico
di mura**

che se ne andò in fretta, a disparte nello spogliatoio tutto lacerato per Robert. Pettini, forcine, asciugacapelli. Quando ritornò, Clive l'accompagnava. Entrarono tutti e due nella camera di Isabella senza chiedere il permesso.

— Buon giorno, mister Clive, — fece Isabella col tono cerimonioso di chi, senza parere, vuol dare una lezione di buona educazione. — Accomodatevi pure senza complimenti...

— Precedo Robert che sta per giungere accompagnato da un suo aiutante. Vi avverto che Robert ha deciso di fare la «permanente» ai vostri capelli, ed è impossibile andare contro le sue decisioni.

— Non ho alcuna intenzione di ribellarmi.

— Non sarete quindi pronta per le dieci com'eravamo d'accordo. Dispongo che l'operatore venga nel pomeriggio, a meno che non preferiate rimandare tutto a domani. Ditemi che il parrucchiere e la «permanente» sieno massacranti...

— Non temete! sono resistente. Non sono ancora un «stella» ed ho il corpo sano e i nervi a posto.

Clive camminò su e giù nella stanza, attese che Betty se ne andasse, si avvicinò a Isabella e disse sottovoce: — Ho fatto portare due grandi bobine di «provinci» della Faber. Dai primi tentativi, alle ultime prove, corrette dei maggiori difetti: ho scelto anche tutti i pezzi rifatti del film che già si proiettano. Vi sono alcune scene ripetute dieci-ne di volte, finché non è stata raggiunta la perfezione. Non so quello che sarà di voi al vostro ritorno, ma è bene che fino da ora vediate e studiate i difetti dei quali un'attrice deve assolutamente spogliarsi.

— Poiché non possono esistere

due Fabie Faber, che importa studiare? Non sono ancora partita e già pensate al mio ritorno... È imprudente, mister Clive, quando si tratta d'una donna giovane che se ne va per il mondo... Fate come faccio io. Non pensate troppo all'indomani e abbiate fiducia nel destino. Vi prometto tuttavia di studiare la virtù, le bravure della Faber, e vi prometto anche di non imitarne i difetti. E vi prometto tutto quello che volete...

— Vorrei che foste sincera.

— Come se fossi Fabia Faber.

Clive le prese tutte e due le mani, la guardò fisso negli occhi, poi scosse il capo. Tuttavia il suo sguardo era caldo di simpatia e di riconoscenza.

— Siete una brava ragazza, Isabella, e sono sicuro di voi. Durante la vostra assenza penserò spesso al vostro ritorno, spesso e utilmente. Abbiate fiducia in me.

Se ne andò, buttando all'indietro il cappello con l'aria di chi ha combinato un buon affare e ne è soddisfatto. Isabella lo udì gridare allegramente un «buongiorno!» solenne e sonoro a Robert che saliva accompagnato dal suo aiutante. Ella si alzò di colpo, come se qualcuno l'avesse improvvisamente chiamata. Robert non era un uomo comune: era il parrucchiere

«monsieur» Robert col passo ancora incerto, ma col sorriso sulle labbra. Qualche cosa di fittizio cominciava già a posarsi su di lei a strati sempre più densi e definitivi.

Robert cominciò il suo lavoro con gesti pacati e sicuri, senza dire una parola. Isabella era una bambola senz'anima, da pettinare e truccare secondo un modello prestabilito, e non una creatura umana. Ella taceva ed evitava di guardarsi nello specchio. In certi momenti era così assente e così annullata che quasi si assopiva.

— Userete sempre questa lozione per mantenere scoloriti i capelli, — disse ad un tratto Robert indicando tre piccole bottiglie messe in disparte, — così potrete mantenere sempre la stessa sfumatura dorata. Consegnerò la lozione a Betty che sa come adoperarla.

Isabella fece un cenno affermativo. Poi richiuse gli occhi. Il lavoro delicato e complicato della «permanente» cominciava. Poi, dopo due ore di passivo supplizio, mentre con la testa semisepolta nella cuffia ad aria calda che doveva asciugare un'ondulazione al-

di Isabella, e aiutandola ad alzarsi per condurla dinanzi allo specchio. — *Ca va?*

Ella era rimasta fino all'ultimo momento semisdraiata sul divano Récamier coperto di un lenzuolo bianco come una tavola operatoria, e non aveva potuto seguire che con l'immaginazione la sua graduale trasformazione. Ora si guardava con un sentimento curioso di ammirazione, come si guarda un'estranea, senza poter affermare se era contenta o no. Rispose con una voce che a lei parve diversa:

— Perfetto. Se qualcuno potesse vederci insieme, non saprebbe forse distinguere la vera Fabia Faber da quella che le somiglia.

— Ora faremo la prova fotografica.

Il fotografo da più d'un'ora attendeva. Isabella indossò un abito blu da mattina, guarnito al collo da passamani bianchi, che le ricordò un altro vestito della sua infanzia; poi scese in giardino dove il fotografo la ritrasse lungo i viali alberati, sulla breve scalinata che conduceva all'atrio, seduta su una panchina presso il boschetto, sull'orlo d'una specie di piscina sulla quale una barca minuscola era ormeggiata. «Il trionfo della banalità», pensò, adattandosi docilmente a tutte le pose. Ma si sentiva già un po' banale, trascinata ormai nell'ingranaggio d'una esistenza meccanizzata, comandata da una misteriosa corrente elettrica che aveva le sue dinamo nella sede della G.C.H. e i suoi interruttori nelle mani di Betty, di John, di Clive, di Billy. E ancora non conosceva né il cameriere né il segretario di Borodino, suo pseudo marito, altri complici che bisognava in qualche modo ubbidire. «Una compagnia di falsificatori della vita e della personalità!».

La sorridente Assia Naria che ricorda in "Dare un milione" e che presto rivedrete in un nuovo film.

L'acqua d'un gusto o d'una abilità da maestro, Robert si occupò delle mani di Isabella. Le unghie dovevano essere tagliate e colorate secondo la loro nuova personalità. Poi esaminò a lungo il volto paziente di Isabella, tracciò qualche linea con una matita azzurra, cancellò, rifece.

— Da domani occorrerà rimanere per qualche minuto tutti i giorni al sole. Comincerete con due soli minuti, poi aumenterete tutti i giorni di due minuti il vostro bagno di luce finché non avrete ottenuta una tonalità di pelle più bruna. Altrimenti non posso adoperare per voi gli stessi *fards* che uso per la Faber.

E con una pinzetta appuntita strappò le sopracciglia superflue per ottenere una linea quasi dritta, un po' alzata verso le tempie.

— Male? — chiese, senza interrompere il suo lavoro.

— Non importa. Sono abituata. Penso piuttosto alla difficoltà di mantenere questa linea perfetta che avete tracciata così facilmente.

— Basterà strappare tutti i giorni la peluria che crescerà. Sarà così piccola e così separata da quella più lunga, che vi riuscirte senza dover ricorrere a nessun istituto di bellezza.

— Proverò.

Poi Robert cominciò la truccatura. Betty assistette al lavoro accurato e minuzioso, imparò a distendere sul volto con un pennello morbido una mancherà di creta all'osigono che toglie al volto ogni traccia di stanchezza e che unifica la pelle disuguale. E sorvegliò il lieve massaggio indispensabile per fare aderire la creta di bellezza.

— *Voilà!* — esclamò Robert togliendo il disegno ritagliato su un modello di tartaruga dalle labbra

Rientrò in casa con un senso di sollievo. Per una creatura nomade e sola come lei era, la casa, sia pure provvisoria, con una organizzazione impeccabile e un'intimità artificiale ma capace di dare un po' d'illusione, rappresentava un'oasi di felicità.

— La colazione è pronta, signora, — annunciò John, con molto rispetto.

— Non ho veduto mister Billy, stamani.

— Mister Billy non viene a colazione, signora. È occupato tutto il giorno con mister Clive per la organizzazione del suo viaggio. Ma non mancherà di venire a pranzo.

Isabella guardò per un momento John senza dir nulla; egli era così aderente alla casa, così fuso con l'atmosfera di «sosta provvisoria» che traspariva persino dalla disposizione dei mobili, che ispirava simpatia.

— E Giacomo? — gli chiese.

— Giacomo odia i parrucchieri anche se sono celebri, e soprattutto non vuol vedere i fotografi che non gli sono mai stati amici. Sopporta soltanto il personale della casa, e non sempre...

— Che cosa vuol dire «non sempre»?

— Che qualche volta non vuole saperne di me, né del cuoco, né dei segretari, e nemmeno di Betty che tuttavia è la sua preferita.

Mura

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6. Telefono N. 41-600, 24-808.

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Preghiamo di tenerne conto.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10 - Telefono N. 20-907. Parigi: Faubourg Saint-Honoré N. 56.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1937-XV. Riproduzioni eseguite con materiale fotografico a l'arranza.



basta un momento

perché l'umidità e il maltempo vincano la resistenza del vostro organismo; invece le conseguenze di un malanno di stagione - tosse, raucedine, mal di gola - vi perseguiranno a lungo se non vi curerete in tempo con le Pastiglie Bertelli, rimedio di riconosciuta efficacia preventiva e curativa.



Pelle grassa
Puntati dilatasi
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca e soda fresca e liscia come Alabastro. Non trovarla dal vostro profumiere inviato L. 16. — al DOTT. BARBERI - Piazza S. Olyo, 9 - PALERMO

BERTOLDO
40 vignette 100 argomenti
TUTTO DA RIDERE
Esce al martedì e al venerdì.
Costo 30 centes. in tutte le edicole.

È uscito lo stupendo fascicolo di febbraio della rivista mensile di moda

la donna

È la massima rivista dell'eleganza femminile: offre il quadro completo della moda primaverile.

5 LIRE AL FASCICOLO
nelle edicole del Regno.

● Girandosi una scena del film «Parnell» della M.G.M., la cui azione si svolgeva alla Camera dei Comuni, il regista Stahl, assorbito dal lavoro, non s'era accorto che il mezzogiorno era passato da un pezzo. Rivolto all'intera compagnia disse: «Cerchiamo ora di fare una buona scena: ho bisogno che la folla faccia rumore, molto rumore». «E che dobbiamo dire?» chiese Clark Gable, interprete insieme a Myrna Loy del film. «Ciò che volete» rispose Stahl. Dopo un breve consulto la prova comincia, e allora, con voce unanime e sorpresa del regista, la folla grida: «Vogliamo andare a pranzo!».

* Sapete che per la lavorazione del film a colori «L'ardito cavallero» della Republic Picture è stato adottato un nuovissimo sistema tecnico che permette la ripresa a colori anche di scene notturne? Tale sistema tecnico ha permesso di arricchire il film di una spettacolosa corrida che si svolge in un teatro chiuso.

■ A Hollywood è stato tenuto un concorso d'eleganza fra le attrici cinematografiche, le quali si sono presentate in numero di quarantatré. Carole Lombard ha ottenuto il primo premio. Secondo classificate a pari merito sono state Kay Francis, Norma Shearer e Marlene Dietrich. Claudette Colbert, che vinse il primo premio l'anno scorso, si è aggiudicato il terzo premio, precedendo

nell'ordine Joan Crawford, Dolores Del Rio e Constance Bennett. Greta Garbo ha ottenuto un solo voto e non le è stato assegnato nemmeno un premio di consolazione.

* Le riprese sonore di esterni presentano non poche difficoltà per il «mixer», colui cioè che, munito di cuffia, regola l'intensità dei suoni: infatti, i rumori estranei complicano sensibilmente questo lavoro. Per eliminare l'inconveniente i tecnici della M.G.M. hanno costruito un apposito apparecchio, consistente in una specie di elmetto isolante munito di un finestrino di vetro. Questo speciale copricapo permette al «mixer» di udire soltanto i suoni provenienti dal microfono. La prima volta che Jean Harlow lo vide, fattasi spiegare a che servisse, concluse: «Sarà geniale finché volete, ma per me non fa altro che rendere estremamente ridicola una persona... che mi era simpatica».

Clark Gable, una donna matura, una ragazzina e un sosia.

A Los Angeles è stato iniziato procedimento penale contro una certa Violet Norton, di 47 anni, la quale sostiene che Clark Gable, allora diciannovenne, la sedusse nel 1932, in una fattoria dell'Essex in Inghilterra, quando essa aveva già quattro figliuoli, e ne aveva avuto una bambina, Gwendalina. L'attore ha potuto dimostrare che in quell'epoca egli studiava in una università americana e di non essere mai stato in Inghilterra. La Norton pretendeva che l'attore mantenesse lei e la figlia, e alternava le sue minacce di azioni legali con lettere di esaltato romanticismo. La faccenda si è ora complicata in seguito a una dichiarazione fatta dal marito della Norton, il quale vive a Winnipeg nel Canada; egli afferma che il seduttore della moglie non fu Clark Gable ma un certo Frank Billing il quale somigliava all'attore come una goccia di acqua a un'altra e che abitava in una casetta poco discosta da quella dei Norton nell'Essex.

In America si attende con morbosa curiosità l'epilogo di questa straripante vicenda giudiziaria, tanto più che Clark Gable non ha voluto sottoporsi all'esame del sangue per constatare se veramente egli è padre della ragazzina...

◇ Robert Taylor ha corso il rischio di soccombere all'amore della folla femminile accorsa al torneo dei baci svoltosi sabato scorso nel palazzo presidenziale a Washington. Bob, il bel Bob, è stato costretto a baciare le affiliate al «Comitato delle signore» le quali si erano messe in fila quando egli è giunto col governatore Nice. L'attore, dopo esser stato baciato da tutte le donne presenti, doveva tenere un discorsetto, ma arrivato al podio aveva il viso così macchiato di rossetto che ha dovuto chiedere in prestito il fazzoletto del governatore, dopo aver usato il suo. Quando poi è uscito

Sotto: Ebbene, quando si tratta di Shirley Temple non ci meravigliremmo neppure se ci dicessero che ha diretto un film. Intanto ci si prova, come vedete. (20° Secolo-Fox).

la polizia non è riuscita a calmare la furia delle donne, che gli hanno strappato la cravatta bianca e se la sono divisa per avere un ricordo di Robert Taylor.

* La Paramount ha terminato di girare «La vergine di Salem», film che rievoca uno dei più emozionanti

capitoli della storia americana. I protagonisti principali sono Claudette Colbert e Fred MacMurray.

● Nel film 20° Secolo-Fox «Crack-up», che narra le vicende di un volo transoceanico, vi sono delle lunghe scene subacquee. Per proteggere dalla polmonite i quattro

attori che devono interpretare le sequenze sottomarine, essi sono stati muniti di speciali maglie di sottile gomma, le quali aderiscono alla pelle, coprendo tutto il corpo.

● La vita è tutt'altro che allegria per Laurel e Hardy, fuori dallo schermo... La vita, infatti, sembra essere per tutt'e due un pasticcio matrimoniale. Laurel, per esempio, in questo momento è impegnato in

La Hepburn s'è fidanzata con un aviatore milionario.

Nessuno, a Hollywood, avrebbe potuto prevedere che il giovane aviatore milionario Howard Hughes, capitato un giorno nella capitale del cinema a fare il regista, si sarebbe perduto in innamoramento di Katharine Hepburn. A nessuno il giovanotto aveva confinato i suoi sentimenti, tranne alla Hepburn la quale, segretamente, l'era guardata bene dal dare la notizia in pasto ai giornalisti. Ora giunge notizia che Howard Hughes, partito in volo da Los Angeles e attraversati gli Stati Uniti in sette ore e mezza, battendo così di due ore un suo precedente primato, è arrivato a Newark. Appena sceso dal Pappereccio il giovane regista milionario, invece di fare ai giornalisti le solite banali dichiarazioni, ha dato la sensazionale notizia del suo fidanzamento con Katharine Hepburn.

un procedimento punitario-penale fra due donne, ognuna delle quali assicura di essere moglie di Laurel. E Hardy è stato citato dalla moglie Myrtle che ha chiesto la separazione e il mantenimento adducendo a giustificazione della sua pretesa l'incompatibilità di carattere. In tribunale, Laurel non si è smentito e ha tenuto un contegno dignitoso. Hardy, invece, è scoppiato in lacrime quando s'è trovato di fronte a sua moglie, e il giudice ha dovuto far sgombrare la sala perché Hardy si calmasse.

* Finalmente hanno dato una parte principale a Joseph Calleja, il terribile capo gangster di «Mission eroica». Egli infatti sarà protagonista di «Un uomo del popolo», messo ora ora in cantiere dalla Metro.

● Il famoso E. G., vale a dire E. G. Robinson, che vedrete in «Tutta la città ne parla», ha cominciato in questi giorni il suo nuovo film «Kind Gallahad», diretto da Michael Curtiz.

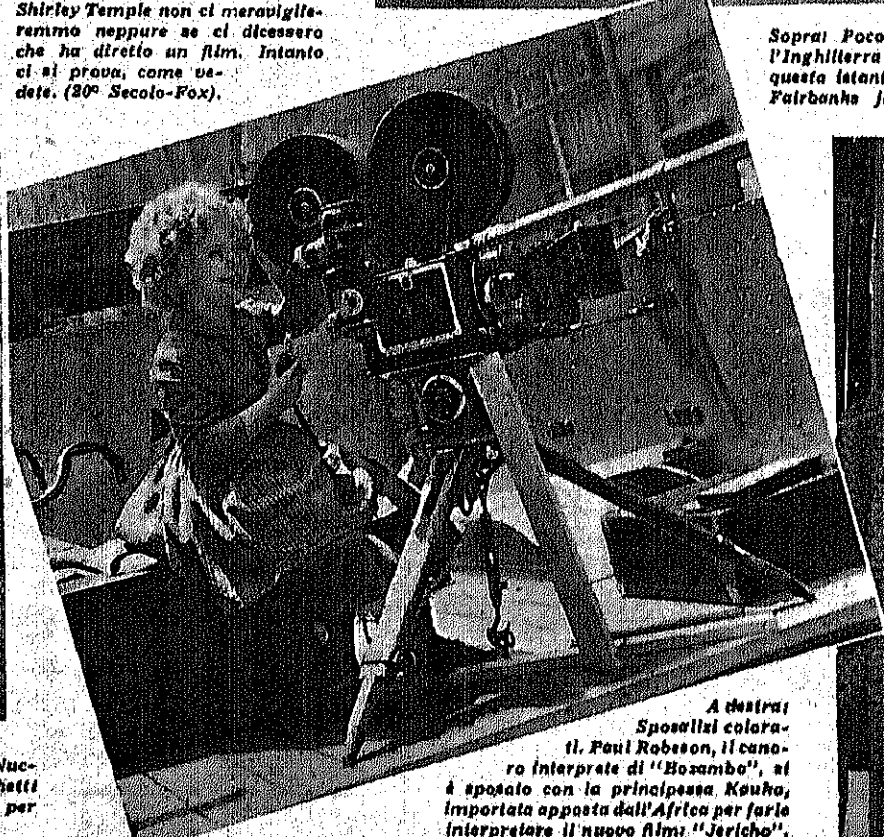
● A Hollywood è diventato un passatempo popolare imitare Simone Simon. Janet Gayner vi è riuscita in modo così perfetto in una scena del film «E' nata una stella» che probabilmente tale scena diverrà essere... tagliata.



Sopra: Poco prima che Marlene Dietrich lasciasse l'Inghilterra per tornare a Hollywood è stato preso questa istantanea che la mostra insieme a Douglas Fairbanks Junior. Nulla da malignare, però.



Passeggiata di due attori italiani: Laura Nucci, in un giorno di vacanza, e Fosco Giachetti durante una pausa del lavoro a passeggio per gli «studi» romani. (D'Amico).



A destra: Sposelli colorati. Paul Robeson, il canoro interprete di «Hambro», si è sposato con la principessa Kenua, importata apposta dall'Africa per farlo interpretare il nuovo film «Jericho».

